

SETTEMBRE
2017

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Dal Venezuela

**Don
Roman Cena**

Salesiani
nel mondo

**Il riso di
Mahajanga**

**Loro
si fidano di noi**



Spari nella notte

Sono la scala della casetta dei Becchi, uno dei pezzi autentici della casa, dove abitò per alcuni anni la famiglia di Margherita Bosco. Di loro mi ricordo tutto. Bellissima famiglia.

Ricordo una sera, in cui il piccolo Giovanni chiese: «Mamma, il re è cattivo?».

La madre guardò sorpresa il figlio più piccolo.

«Come ti viene in mente questo, Giovanni?»

«Ne parlano» bisbigliò Giovanni «di notte su, nel fienile». La madre si spaventò. «Chi?!» «I misteriosi del bosco. La gente a cui ogni tanto dai della minestra» disse Giovanni. «Mio Dio! Ma da chi hai sentito una cosa del genere?» La madre gettò uno sguardo rapido attorno. Qualcuno non aveva mica ascoltato? Prese Giovanni per mano e lo tirò dentro la stalla semibuia. La sua voce era quasi impercettibile. «Giovanni, ti dico una cosa. Quando qualcuno bussa alla mia

porta, affamato, stanco, fradicio dalla pioggia, allora gli do una minestra calda e può pernottare nel fienile. Non chiedo a quale partito appartiene. Una volta sono gli uni a essere al potere e una volta gli altri. E chi si trova in alto perseguita i suoi avversari. E nel bosco si nascondono tuttora dei giovani uomini che non hanno voluto fare il servizio militare sotto i francesi. Questi giovani mi fanno pena. Giovanni, sei ancora troppo piccolo, tutto questo non lo puoi ancora capire». «Sì, invece, lo capisco!» «Che

La storia

La casa di don Bosco era tra i boschi e più d'una volta, a notte inoltrata, sopraggiungevano banditi o renitenti alla leva, i quali al di là della siepe, che circondava l'aia, chiamavano a voce bassa la padrona della cascina. Usavano questa precauzione per timore d'imbattersi nei gendarmi. Margherita veniva fuori e quei poveretti, spossati, affamati le chiedevano qualche cosa da mangiare. Ma il bello sta qui, che sovente, e talora pochi istanti dopo essersi ritirati i banditi per prender sonno, bussavano alla porta nuovi ospiti. Erano niente meno che i reali carabinieri, i quali avevano l'usanza d'incontrarsi nella casa di Margherita per la corrispondenza, ed ivi si fermavano un tempo abbastanza notevole per riposarsi della marcia (il racconto completo è nelle *Memorie biografiche*, volume I, pp. 149 ss).

cosa capisci, Giovanni?» «Che la mia mamma è buona con tutti.» Abbracciò le sue ginocchia e premette la faccia nella sua gonna.

«Giovanni, caro mio, promettimi di non parlare con nessuno.»

Annui. Ma, a notte fonda, lo svegliò un borbottio di voci. Nel fienile, i «misteriosi» bisbigliavano. Nella stanza la nonna russava. Giovanni sentiva sotto in cucina la voce della madre. Con chi parlava così forte e allegramente?

Il ragazzino sbirciò dalla botola. Seduti al tavolo c'erano due carabinieri. Le loro armi erano appoggiate al muro, le canne brillavano alla luce della candela. Giovanni si meravigliò. Sua madre delicata e silenziosa che parlava così rumorosamente nel bel mezzo della notte? La porta della stalla cigolò. I «misteriosi» stavano scappando. Li avrebbero sentiti anche i carabinieri?

«Ancora un piccolo goccio!» disse la madre con voce ferma versando vino rosso nei bicchieri.

La candela era bruciata quasi tutta quando i gendarmi si misero in viaggio. Ringraziarono, presero le armi e lasciarono la casa dalla porta della cucina. Giovanni corse dalla mamma.

Dalle campagne echeggiò uno sparo.

Giovanni cominciò a tremare. «Adesso hanno preso e ucciso un misterioso!» bisbigliò.

«No» disse sottovoce la madre. «Sparano per aria».

«Sicura, mamma?»

«Sicuro. Me l'hanno promesso».

Disegno di Cesar



IL Bollettino Salesiano

SETTEMBRE 2017
ANNO CXLI
Numero 8



In copertina: «Lasciate che i piccoli vengano a me, non glielo impedito!» Nelle parole di Gesù la missione dei Salesiani (Foto Imgorthand/Istock).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Camerani, Graziano Cervasato, Valerio Del Croce, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, José J. Gómez Palácios, Claudia Gualtieri, Cesare Lo Monaco, Livia Oddone, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Giampietro Pettenon, O. Pori Mecoi, Michal Wochal, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** CHE COSA PENSANO I GIOVANI
- 8** L'INVITATO
Don Vitaliy Krivitskiy
- 11** UNISCITI A NOI
- 12** SALESIANI NEL MONDO
Madagascar
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** A TU PER TU
Don Roman Cena
- 22** TEMPO DELLO SPIRITO
I dieci bambini più poveri del mondo
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
L'Istituto Gerini
- 28** FMA
- 30** CONOSCERE VALDOCCO
La cappella delle reliquie
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

8



18



22



Celebriamo la vita!

Ogni nuovo inizio è una pagina bianca. Una quantità illimitata di possibilità che si presentano sul quotidiano orizzonte della vita. È questo quel dono incredibile che chiamiamo tempo.



In buona parte del mondo, il mese di settembre segna l'inizio delle attività sociali e tante famiglie organizzano la loro vita quotidiana a partire da questo momento. In altre parti il ritmo della vita rimane quello solito perché è il capodanno che determina il cambio di ruoli e attività. In entrambi i casi, però, si fa l'esperienza che è raccontata da un'antica storia.

Il maestro sosteneva di avere un libro che conteneva tutto ciò che era concepibile conoscere su Dio.

Nessuno aveva mai visto il libro finché uno studioso in visita, a forza di insistenti preghiere, lo sottrasse al maestro.

Se lo portò a casa e lo aprì ansiosamente...

Ogni pagina del libro era bianca.

«Ma il libro non dice niente», protestò lo studioso.

«Lo so», rispose il maestro soddisfatto, «ma guarda quante cose suggerisce!».

Ogni nuovo inizio è una pagina bianca. Una quantità illimitata di possibilità che si presenta-

no sul quotidiano orizzonte della vita. In modo del tutto naturale, si pensa che c'è un'alba ogni giorno, che la salute sarà buona, che ci saranno tante buone occasioni, che si potrà far questo e quello... Ma non è sempre così o perlomeno non lo è per tutti.

Ogni giorno è un granello di sabbia che scende nella clessidra della vita. E una volta sceso, è sceso per sempre. Ma in quel granello, che è *oggi*, sono racchiuse infinite opportunità, relazioni, incontri, successi. È questo quel dono incredibile che chiamiamo *tempo*.

Un proverbio arabo dice: «Ogni mattina volgo la mia faccia al vento e semino. Non è difficile seminare, ma ci vuole coraggio per andare avanti affrontando il vento».

Alcuni giorni fa, durante una conversazione, un laico ottantenne mi confidò di aver trascorso la vita appassionatamente, di aver spremuto i suoi giorni come si fa con un limone o un grappolo d'uva, per ottenere la loro preziosa essenza. Ed era un uomo con un'eccellente formazione intellettuale, accademica e religiosa. Non parlava di vivere all'impazzata, avanti e indietro, perennemente insoddisfatti alla ricerca di chissà che cosa. Si riferiva all'appassionante esercizio dell'essere padroni della propria vita, questo prezioso regalo vertiginoso e implacabile, sorprendente e affascinante che è il dono supremo del Signore della Vita.

Una regola d'oro: passeremo nel mondo una sola volta. Tutto il bene, dunque, che possiamo fare o la gentilezza che possiamo manifestare a qualunque essere umano, facciamoli subito. Non rimandiamolo a più tardi, né trascuriamolo, poiché non passeremo nel mondo due volte.

Sull'argomento *tempo* vi voglio offrire una riflessione curiosa.

Esiste una Banca che ogni mattina accredita la somma di ottantaseimilaquattrocento euro sul tuo conto.

Ogni notte cancella qualsiasi quantità del tuo saldo che non sia stata utilizzata durante il giorno. Ognuno di noi possiede un conto in questa Banca.

Il suo nome? Tempo.

Ogni mattina questa Banca ti accredita ottantaseimilaquattrocento secondi. Ogni notte questa Banca cancella e dà come perduta qualsiasi quantità di questo credito che tu non abbia investito. Questa Banca non conserva saldi né permette trasferimenti. Ogni giorno ti apre un nuovo conto. Ogni notte elimina il saldo del giorno. Se non utilizzi il deposito giornaliero, la perdita è tua. Non si può fare marcia indietro. Non esistono accrediti sul deposito di domani.

Devi vivere nel presente con il deposito di oggi. Investi in questo modo per ottenere il meglio nella salute, felicità e successo: l'orologio continua il suo cammino. Ottieni il massimo da ogni giorno.

Per capire il valore di un anno, chiedi ad uno studente che ha perduto un anno di studio.

Per capire il valore di un mese, chiedi ad una madre che ha partorito prematuramente.

Per capire il valore di una settimana, chiedi all'editore di un settimanale.

Per capire il valore di un'ora, chiedi a due innamorati che attendono di incontrarsi.

Per capire il valore di un minuto, chiedi a qualcuno che ha appena perso il treno.

Per capire il valore di un secondo, chiedi a qualcuno che ha appena evitato un incidente.

Per capire il valore di un millesimo di secondo, chiedi ad un atleta che ha vinto la medaglia d'argento alle Olimpiadi.

Diamo perciò valore ad ogni momento che viviamo, e diamogli ancor più valore se lo possiamo condividere con delle persone speciali, tanto speciali da meritare il nostro tempo.

Non dimentichiamolo: il tempo non aspetta nessuno.

Ma la considerazione ancora più importante è che, come credenti, sappiamo che il tempo è solo un modo di misurare quel dono che è la vita. Un regalo meraviglioso che riceviamo gratuitamente dal cuore stesso di Dio per essere condiviso con il prossimo. Nella con-vivenza possiamo trovare la vera felicità.

Amici lettori, non lasciate scorrere la vita in un modo qualsiasi. La vita è bella. Celebratela. Assumetevi la responsabilità di scegliere e di definire la vostra vita. Ricordatevi sempre che siete un miracolo. Potete sempre portare gioia nella disperazione. Mantenete la vostra fede, la vostra dignità e la vostra integrità. E siate felici. 



Genitori: spalle forti di sostegno o spalle su cui vivere?

Per la maggior parte dei giovani il rapporto con i propri genitori risulta essere abbastanza conflittuale, specialmente quando ancora si è sotto la loro responsabilità. Che cosa pensano i giovani del ruolo dei genitori nella loro vita una volta diventati adulti?

Mariagrazia, 24 anni:

Sono l'unica figlia di quelli che definiremmo due "genitori grandi" nel senso che il mio arrivo è stato un evento che i miei genitori hanno molto atteso e per cui hanno molto pregato (si spiega così il mio nome anche). Ho sempre avuto un buon rapporto con loro. Mia mamma è la complice attenta che sa ascoltare e consigliare, che non "risparmia" la battuta sarcastica; mio papà è un osservatore, capta il mio più impercettibile cambio di umore, non domanda, non "si impiccchia" ma aspetta che io sia pronta a parlare con lui. Il nostro rapporto è stato spesso definito "troppo", troppo vicini, troppo stretti, troppa sincerità, e forse, soprattutto durante l'adolescenza, qualche volta anche per me il nostro rapporto è stato come una scarpa stretta.

Nella mia vita ho attraversato un momento difficile, un periodo in cui la



Foto Shutterstock

mia bussola girava a vuoto. Era il periodo della grande scelta, il momento in cui ogni giovane liceale, conclusa la maturità, deve decidere che strada intraprendere, che cosa vuole essere da grande. Questo è stato un periodo in cui ho avuto bisogno di vivere sulle spalle dei miei genitori, cioè affidarmi a loro perché non sapevo più nemmeno chi ero.

È stata una scelta molto sofferta, sapevo che in qualche modo, anche se in piccolissima parte, li deludevo. Ed eccomi qua che sto per concludere il percorso della laurea magistrale per diventare assistente sociale, una professione che mi permetterà di essere di aiuto e di sostegno a tante persone. Il cammino è stato lungo e non poco difficoltoso ma ho potuto come sempre contare sul supporto e la vicinanza dei miei genitori.

Spalle forti di sostegno? Sì! I genitori sono la roccia salda a cui aggrapparsi nel mare in tempesta perché la famiglia è l'unico punto fermo che abbiamo nella vita. Sono quell'appiglio nel caso in cui il cammino sia un po' accidentato con pietre e trappole, nel caso in cui dobbiamo fare un salto nel buio che ci spaventa».

Andrea, 20 anni:

«Non ci sono parole a volte per descrivere un grande dono e uno di questi è rappresentato dai genitori che, se pur imperfetti, ti appartengono o meglio ci apparteniamo a vicenda. Personalmente, con i miei genitori c'è stato sempre un buon rapporto e cosa fondamentale, per la quale sono grato, c'è sempre il



Foto Shutterstock

dialogo che si fa sentire, specialmente durante quei piccoli diverbi tra di noi, come chiarimento. Parlando da ragazzo, è vero che alcune volte noi figli attribuiamo loro degli errori ma sono sempre loro che ci sostengono nelle nostre scelte, che ci danno consigli, che sono sempre disponibili. Loro ci saranno comunque vada e anche se alcune volte nel cammino con loro troviamo incroci che possono dividerci, loro non smetteranno mai di amarci. Infine, non bisogna pensare che il genitore sia solo colui il quale ti ha messo al mondo ma genitore vuol dire esserci, quindi si può attribuire tale appellativo a qualunque persona si rispecchi in queste caratteristiche senza etichette biologiche ma solo con etichette del Cuore. Secondo me, ma credo secondo molti, non si può smettere di sostenere il figlio superati i 18 anni. Penso sia proprio un dovere del genitore non abbandonare il proprio figlio, quindi anche se magari loro ti lasciano camminare da solo, una spalla, un'ancora di salvezza, ci sarà sempre».

Alessandro, 19 anni:

«Il rapporto con i propri genitori è probabilmente quel che più muta durante tutta la vita. Ciò che secondo me è importante è il reale scambio di opinioni che dovrebbe essere comunque alla base di qualsiasi rapporto genitore-figlio. Personalmente eliminerei totalmente l'idea dei genitori come "spalle su cui vivere", nessuno è "sopra" nessuno. Abbraccio molto di più la prima idea, cioè quella dei genitori come "spalle di sostegno", che tuttavia, per essere così definiti, hanno bisogno di qualcosa da sostenere. I genitori devono soprattutto imparare che il rapporto con i propri figli non è quello di solo insegnamento bensì deve essere biunivoco. I genitori devono quindi essere consapevoli che non hanno solo il compito di formare ma anche di essere formati. Mai sottovalutare l'esperienza, breve o prolissa che sia. Per ogni genitore "spalla di sostegno" c'è un figlio che deve essere l'altra. Voglio concludere con un appello ai genitori: ascoltate sempre i consigli e ciò che vogliamo dirvi, prima che non ci sia più nulla da dire».



«Ho fatto il noviziato da clandestino»

Incontro con il salesiano don Vitaliy Krivitskiy, nuovo vescovo di Kiev-Zhytomyr in Ucraina

I salesiano don Vitaliy Krivitskiy, appartenente all'Ispettorato di Polonia-Cracovia (PLS), attualmente parroco della parrocchia "San Pietro" a Odessa, Ucraina, è stato nominato da papa Francesco

nuovo vescovo della diocesi di Kiev-Zhytomyr, Ucraina.

Padre Vitaliy, com'è cominciato il tuo cammino di fede?

Naturalmente, l'inizio della vita cristiana è stato il giorno del battesimo, che ho ricevuto subito dopo la nascita; un grande dono dei miei genitori. All'età di 15 anni, grazie all'aiuto della famiglia e del mio padrino, ho cominciato a frequentare di mia iniziativa la Chiesa cattolica. Per così dire sono tornato alla fonte. Sono stato ben preparato alla prima confessione e prima Comunione, da quel momento ho iniziato a sentire il gusto per la vita spirituale decidendo di intraprendere un cammino che si è sviluppato fino ad oggi.

Come è nata la tua vocazione?

All'inizio ho pensato così: se sono stato aiutato a incontrare Dio, anch'io devo trasmetterlo agli

altri. Più tardi ho capito che questo sarebbe stato un impegno che riguardava la mia famiglia, sull'esempio del mio padrino che mi ha aiutato ad incontrare Dio. Nel frattempo ho avuto la gioia di conoscere il carisma salesiano. L'ho provato e ho capito che rispondeva al mio anelito spirituale. Il fatto che l'unico sacerdote nel sud dell'Ucraina, don Tadeusz Hoppe, fosse un salesiano di don Bosco, è stato il segno per me che questa strada era stata già preparata. È stato il mio primo incontro con la vocazione, anche se non avevo ancora scoperto tutti gli aspetti del carisma "salesiano". Don Tadeusz aveva il divieto da parte del governo di svelare la sua appartenenza salesiana e di operare salesianamente. Più tardi, quando ho incontrato i salesiani, al secondo anno di filosofia a Cracovia, ho scoperto aspetti come l'educazione, il lavoro con i ragazzi e i giovani, quegli aspetti che sentivo molto vicini negli anni precedenti. Prima del seminario sentivo una forte predilezione per i giovani, durante gli studi in seminario poi ho approfondito la mia vocazione. Ho fatto il noviziato clandestinamente, ogni giorno venivo da don Hoppe per servire all'altare, per ascoltare le sue conferenze e di sera tornavo a casa. I miei primi voti sono stati emessi segretamente in Chiesa in presenza di don Tadeusz Hoppe e due salesiani testimoni.



IL SUO CAMMINO



Vitaliy Krivitskiy è nato il 19 agosto 1972 a Odessa. Nel 1987 ha iniziato un percorso di formazione religiosa in clandestinità nella città natale, sotto la guida di don Tadeusz Hoppe, SDB. Il 1° gennaio del 1991 ha emesso i primi voti ad Odessa mentre la professione perpetua l'ha pronunciata a Rumia il 27 luglio del 1996.

Successivamente, si è preparato al sacerdozio nel seminario maggiore di Cracovia, Polonia, ricevendo l'ordinazione presbiterale il 24 maggio 1997.

Dal 1997 al 2004 è stato Vicario parrocchiale a Odessa, mentre dal 2004 al 2012 ha ricoperto vari incarichi presso la comunità salesiana di Korostyshiv: vicario, parroco, direttore dell'oratorio ed economo. È stato direttore dell'oratorio di Peremyshlany dal 2012 al 2014; nel 2014 ha assunto l'incarico di parroco della parrocchia di San Pietro a Odessa.

È stato anche Delegato di Pastorale Giovanile della Circoscrizione Est, dal 2004 al 2006, e Consigliere ispettoriale, dapprima della Circoscrizione Est (2009-2012) e poi dell'Ispettorato PLS (2012-2015).



Immagine Shutterstock

Ricordi la più bella esperienza della vita salesiana?

Ogni tappa della mia missione salesiana è diversa l'una dall'altra: il lavoro in parrocchia, in oratorio con i giovani cristiani cattolici o in un centro giovanile con delle persone che sono lontane dalla Chiesa. E per ogni volta ci sono dei momenti che sono rimasti nel cuore e fanno parte della mia esperienza salesiana. Parlando dei giovani cristiani cattolici, interessante per me è stata la formazione degli animatori che erano un prolungamento delle mie mani, o meglio delle mani di Dio! Questo è stato un periodo in cui si poteva condividere la propria vocazione con le persone che erano disposte non solo ad accettarla, ma anche a trasmetterla agli altri. Efficace è stato l'incontro con coloro che non hanno mai sentito parlare di Dio, che non hanno mai pensato ai temi della morale e della vita eterna. E proprio nei centri giovanili la gente sentiva il bisogno di aprirsi a questo tipo di dialogo, discutere, confron-

tarsi con me. Molti hanno iniziato un serio cammino di fede. Per me, questi sono stati momenti molto importanti della mia esperienza di vita salesiana.

Qual è la situazione generale in Ucraina?

In Ucraina, nonostante sia uno Stato indipendente dal 1991, il processo di consolidamento risulta piuttosto doloroso. Ancora oggi continua la guerra anche se non sempre se ne parla a livello internazionale. In generale vi è una sorta di crisi non solo in senso materiale o politico ma soprattutto nel cuore di ogni persona, incerta nel vedere il proprio futuro. La crisi è vista da molti come una sfida, infatti ci sono persone forti che combattono per il Paese e proprio grazie a loro la nazione si sta trasformando.

Com'è Odessa, la città che adesso ti chiama "padre"?

Odessa è la città dove sono nato e ho studiato. Qui è nata la mia vocazione e di qui sono partito per andare in seminario. Conosco molto bene la gen-

te del posto con la quale lavoro con grande gioia e dedizione. È una città interessante, grande, dove le nuove tendenze stanno crescendo. Città aperta al nuovo. Ma ci sono molti e diversi pericoli prima di tutto di carattere morale. Odessa è una sfida per i salesiani: coinvolgere i giovani che sono incerti, deboli nella scelta degli ideali. Odessa è un campo di attività, un luogo dove si può sperimentare Dio che aiuta ogni persona quando la persona si apre a Lui.

Che tipi sono i giovani ucraini?

Parlando dei giovani in Ucraina dobbiamo tener conto delle diverse regioni d'Ucraina: Centro, Sud, Transcarpazia. Ogni regione ha le sue caratteristiche. Ciò che unisce i giovani è in generale l'apertura, la gentilezza. Si nota anche un po' di chiusura riguardo ai sentimenti. Non accettano che qualcuno possa essere migliore. Vi è una certa debolezza di carattere, una persona più forte è in grado di inibire un altro nella sua ricerca, nel

suo sviluppo. Per quanto riguarda la situazione attuale, vi è molta incertezza. Il giovane che finisce la scuola, non sa che cosa fare in futuro. Il mestiere che sto imparando sarà utile domani? Questa è la domanda che spesso si pongono. Così tante persone scappano in Europa per ottenere una formazione per poi rimanere lì. L'Occidente ha bisogno di persone che svolgano lavori manuali e spesso trovano negli ucraini operai responsabili e capaci che facilmente lasciano il loro paese per trasferirsi in questi luoghi. Comunque in questi anni di crisi in Ucraina si è risvegliato un sentimento patriottico nei giovani e, di conseguenza, il desiderio di lavorare per il Paese, anche se in tanti vanno via. Per noi salesiani è questa la sfida: inventare con il Signore delle opportunità affinché i giovani possano rimanere e costruire qui in Ucraina il loro futuro.

Com'è la Chiesa cattolica in Ucraina?

La Chiesa cattolica in Ucraina è presente con i suoi due riti: orientale e latino. L'Ucraina è l'unico paese in Europa che ha due conferenze e gerarchie di vescovi. Parlando della Chiesa cattolica romana, dobbiamo ricordare i tempi della persecuzione. Dopo che le Chiese sono state restituite, la gente è tornata a frequentare ed ogni giorno abbiamo tante conversioni. La Chiesa in Ucraina vive una primavera di ricostruzione di strutture: il collegio dei vescovi, alcuni campi di attività, i movimenti.

Che cosa fanno i salesiani in Ucraina?

I salesiani della Chiesa cattolica romana in Ucraina lavorano in quattro città: Odessa, Korostyshiv, Peremyshlyany, Bibrka. Hanno oratori, parrocchie e

scuole. I salesiani che operano seguendo il rito orientale della Chiesa Greco-Cattolica risiedono a Kiev e a Lviv e operano in condizioni simili: parrocchie, centri giovanili e scuole.

Che cosa bisogna fare per diventare vescovo?

Non posso dare una ricetta per questo, perché la decisione del Santo Padre è stata davvero inaspettata. Ho lavorato dove la mia congregazione mi ha inviato, forse il Santo Padre e altri mediatori hanno visto il positivo o i lati buoni nel mio lavoro e hanno deciso di farmi diventare vescovo. Certo, non ho fatto niente per diventarlo: ognuno deve essere responsabile del campo che il Signore gli ha affidato.

Quali sono i timori che hai adesso?

In primo luogo, ho un po' di paura. Dopo 27 anni di servizio nella missione salesiana devo animare una diocesi e servire senza la presenza della comunità. Chiedo al Signore di poter superare questa difficoltà. Chissà poi se potrò compiere tutti gli impegni che la Chiesa pone davanti a me eleggendomi come vescovo ordinario! Metto tutto nelle mani del Signore e della Vergine Maria perché in questo tempo il mio ministero sia vissuto fortemente in Cristo Gesù. I timori di oggi sicuramente potranno essere superati con l'aiuto della sua grazia.

Don Vitaliy con un gruppo di giovani. «Nei centri giovanili la gente sente il bisogno di aprirsi, di dialogare, discutere, confrontarsi. Molti hanno iniziato così un serio cammino di fede».

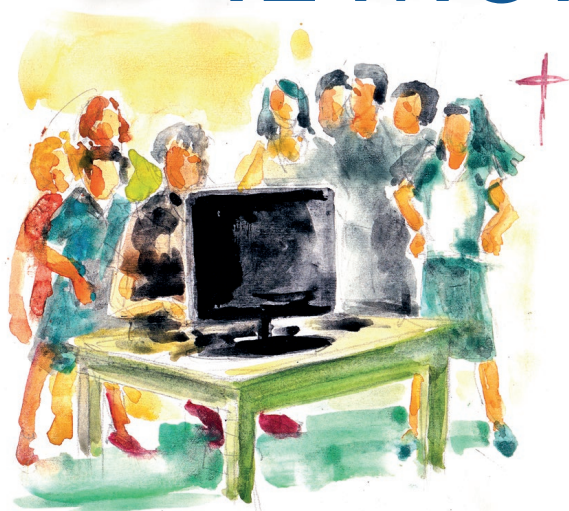




VUOI UNA VITA
qualunque



O VUOI
cambiare
IL MONDO?



UNISCITI
a noi

DIVENTA
Salesiano



Il riso di Mahajanga

**Una grande opera salesiana piena di ragazzi
significa migliaia di bocche da sfamare.
Ma con santa creatività si può dare vita
ad un magnifico progetto.**

Erik, il giovane
coadiutore
salesiano con
un aiutante nella
risaia dell'opera.
La risaia della
speranza.

Madagascar. Affacciata sul mare del Canale di Mozambico, che guarda alla costa del continente africano, c'è la città di Mahajanga. Gode di una splendida posizione un po' rialzata che la fa' assomigliare a tante nostre belle città prospicienti il mare: Napoli, Trieste, Genova...

Al tramonto, sull'ampia insenatura che accoglie la foce del grande fiume che qui sfocia in mare, davanti al baobab di dimensioni gigantesche che è il simbolo del lungomare di Mahajanga, non si può che restare affascinati da tanta bellezza. Meno male che il Signore ha fatto la terra bella ovunque e anche i poveri possono godere delle meraviglie del creato, senza doverle elemosinare dai ricchi!

A Mahajanga i salesiani hanno un'enorme opera con parrocchia, oratorio, scuola dell'infanzia e primaria (collocate, le scuole, in una parte periferica del quartiere abitato da pescatori), dispensario medico (gestito da una congregazione di suore) e il



centro di formazione professionale che può tranquillamente competere con molti CFP dell'Italia, quanto a strutture, attrezzature e organizzazione. Dialogando con l'economista salesiano dell'opera il signor Erick, un giovane salesiano coadiutore malgascio di 33 anni appena laureatosi in ingegneria, mi ha detto due cose molto belle. La prima è che lui ha scoperto la sua vocazione salesiana come coadiutore frequentando il centro di formazione professionale, dove c'era un anziano coadiutore salesiano missionario, che lo aveva molto colpito per la sua testimonianza di vita, per la sua signorilità nel trattare con i ragazzi, per la pazienza e la competenza che aveva nell'insegnare meccanica in laboratorio.

E così il giovane Erick alla conclusione del percorso formativo ha detto nel suo cuore: io voglio essere come lui. Che bello scoprire la propria vocazione nella società e nella chiesa, guardando all'esempio di uno che ti precede nel cammino della vita e tu che non devi far altro che desiderare di imitare. Quale enorme responsabilità abbiamo noi adulti nell'essere un segno ed un modello vivente per i giovani che crescono, siano essi i nostri figli, se siamo papà e mamme, o solo i ragazzi che ci vengono affidati, in quanto educatori salesiani.

Diventare autosufficienti

La seconda cosa bella che mi ha comunicato è l'impegno a far mantenere ai ragazzi l'ordine e la pulizia nei laboratori della scuola professionale. Il bene va fatto bene, ripeteva don Bosco. E per fare le cose bene con continuità ci vuole metodo. Lasciare il laboratorio pulito e le attrezzature in ordine al termine di ogni giorno di scuola è un efficace strumento per insegnare ai giovani ad essere professionali nel proprio mestiere. Bravo Erick. Hai capito come si educa nello stile salesiano e lo stai applicando con semplicità verso i tuoi fratelli malgasci più piccoli. A Mahajanga i salesiani mi hanno presentato un progetto singolare e grandioso al tempo stesso. La casa e l'attività ordinaria funzionano bene. E loro



ora guardano al futuro per aiutare la propria opera e le altre case salesiane del Madagascar a diventare autosufficienti nei costi di gestione ordinaria. Una grande sfida per tutte le opere missionarie!

Tutto nasce dal bisogno di dar da mangiare ai ragazzi che frequentano le nostre opere salesiane in Madagascar. Si tratta di sfornare circa 3500 pasti al giorno a favore di ragazzi, con un piatto che ha come alimento base il riso. Fatti un po' di conti servono ogni anno circa 200 tonnellate di riso. Per la carne e le verdure ogni casa è già abbastanza attrezzata con una piccola azienda agricola in cui allevano galline da uovo, polli, conigli, maiali e capre. Coltivano poi verdura e alberi da frutto. Il tutto per l'autosufficienza alimentare della comunità salesiana e dei numerosi ragazzi e giovani interni (cioè che vivono in collegio) e per il pasto da dare a metà giornata a quelli che frequentano giornalmente la scuola... a dire il vero ad Antananarivo ai ragazzi del CFP viene data anche la colazione, perché l'utenza è talmente povera che la fame, questi ragazzi, se la tolgono dai salesiani. Pensate che la scuola comincia al mattino alle ore 6.00 con la colazione e poi, a seguire, le lezioni. In quella scuola non ci sono problemi di alun-

Con i primi aiuti di Missioni Don Bosco sono stati scavati i primi pozzi per l'acqua.

ni che arrivano in ritardo! Alle sei meno cinque sono già tutti davanti al cancello che aspettano venga aperto per correre a far colazione e poi, via a scuola. Ecco un bell'esempio di quella fantasia salesiana per... prendere due piccioni con una fava: i ragazzi cominciano puntuali le lezioni, e le seguono con attenzione perché non spossati dallo stomaco vuoto!

Come sfamare tante bocche?

Bene, allora come procurarsi il riso per tante bocche da sfamare? Ad oggi si va al mercato e si compra quello che serve, confidando nell'aiuto economico della Provvidenza. Per il futuro invece la Provvidenza potrebbe progettare qualcosa di diverso.

A circa 80 chilometri da Mahajanga si trova una grande piana circondata dall'altipiano, quasi fosse la base di un ampio catino, che nel periodo coloniale i francesi avevano adibito alla coltura intensiva del riso. Siamo nel distretto di Marovoay, riconosciuto come la zona dove cresce il miglio di riso del Madagascar.

Nel 1960 con l'indipendenza del Madagascar, le risaie sono state coltivate dagli stessi contadini di prima, che però non hanno più fatto la manutenzione alla delicata rete di canali che portano l'acqua quando serve e la tolgono quando il riso deve maturare. Così siamo arrivati ai giorni nostri che vedono gli agricoltori sempre più poveri, accontentarsi di coltivare quei piccoli appezzamenti di terra che possono irrigare con l'acqua che resta dopo la stagione delle piogge oppure con l'acqua eccedente che sgorga dal pozzo dell'acquedotto che serve la vicina cittadina. Approfittando di una legge nazionale che ha permesso di riscattare queste proprietà ex coloniali, già alcuni anni or sono, i salesiani del Madagascar hanno chiesto l'aiuto a Missioni Don Bosco per poter comprare una grande proprietà agricola di 92 ettari di terra al prezzo di mille euro all'ettaro. Con altri 10 mila euro poi hanno iniziato i primi lavori di riconfinamento e scavo di un pozzo per

verificare la portata d'acqua che c'è nel sottosuolo. Completate poi lentamente le procedure per il passaggio di proprietà, in un dialogo paziente con i contadini che lavorano la terra ricavandone poco riso, allo scopo di rassicurarli che non siamo l'ennesima multinazionale europea, né l'imprenditore indiano che ha fatto i soldi e nemmeno gli emissari del governo cinese che stanno comprando di tutto in Africa, siamo riusciti a convincerli che noi, nuovi proprietari, non li caceremo da quelle terre ma li faremo lavorare cercando di ripristinare le risaie come un tempo, così da dare riso in abbondanza.

Due raccolti all'anno

Ora viene la parte più impegnativa del progetto, quella che economicamente è più grande e che permette di mettere in opera l'azienda agricola che produce riso.

Siamo andati a vedere questa grande proprietà assieme a dei tecnici italiani delle zone dove si produce il riso, che quindi sono uomini del mestiere. Il primo lavoro da fare è perforare un nuovo grande pozzo alla profondità di circa 100 metri. Poiché come ho detto prima, siamo in una parte pianeggiante bassa circondati dall'altipiano,



il pozzo una volta attivato darà acqua senza bisogno di pompe e in abbondanza. È già così per il grande pozzo che alimenta l'acquedotto della cittadina. Poi dovrà essere nuovamente livellata la terra e predisposti tutti i canali per portare acqua ovunque e quelli di scolo per portarla via fino al piccolo fiume che scorre abbastanza vicino. Nella stagione delle piogge (gennaio e febbraio) la nostra risaia sarà allagata da quel fiume e quindi non potremo produrre nulla. Ma per nove mesi l'anno la risaia sarà operativa e darà due raccolti buoni. Poco male se si perde la possibilità di fare un terzo raccolto a causa delle inondazioni d'inizio anno. È l'occasione per far riposare la terra e perché il cielo, con la pioggia, la alimenti naturalmente grazie al limo che si deposita con l'acqua delle inondazioni. Così non serviranno prodotti chimici per "forzare" la produzione ad un ritmo che la nostra madre terra non riesce naturalmente a regalare a chi la coltiva.

Il confronto con i tecnici italiani ci ha permesso di capire che se la produzione in Italia ora si attesta su 6 tonnellate per ettaro (grazie ad una produzione totalmente meccanizzata aiutata da fertilizzanti e senza le "mondine" che, facendo il loro lavoro, calpestavano alcune piante di riso) nella nostra risaia



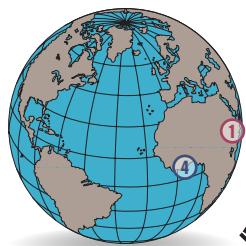
potremo arrivare ad averne 3 di tonnellate. Però con due raccolti l'anno, quindi stessa produttività per ettaro dell'Italia. E con il vantaggio che si tratta di riso BIO, prodotto senza fertilizzanti, senza impoverire troppo la terra, rispettando i cicli naturali della stagione delle piogge, facendo lavorare le mondine e quindi creando un indotto che darà lavoro a decine e decine di persone.

Con i dati forniti siamo in grado di prevedere che circa un terzo della produzione serve per l'autoconsumo dei salesiani e dei giovani da essi educati (e sfamati). Il resto della produzione può essere venduto sul mercato interno al giusto prezzo, così da recuperare i costi sostenuti per l'acquisto della semente, il salario dei lavoratori, l'acquisto e la manutenzione degli attrezzi agricoli. Si tratta di un investimento che, per mettere a regime le risaie così come descritte, si aggira su circa 500 mila euro complessivi.

Mi pare davvero un'ottima scelta di autofinanziamento per il futuro. Puntare sul riso, alimento fondamentale nella dieta alimentare di ogni malgascio, sicuramente non sarà soggetto a crisi di mercato o cambio di gusti. Se poi la produzione serve principalmente per dar da mangiare ai propri ragazzi, allora mi pare proprio che valga la spesa di aiutare questi bravi figli di don Bosco che pensano a come diventare autosufficienti nella gestione delle loro opere in terra di Madagascar.

Coltivando riso, i salesiani riusciranno a provvedere la base per almeno 3500 pasti al giorno per i loro ragazzi.





MONDO

A CURA DELL'ANS – WWW.INFOANS.ORG

FINO AI CONFINI DEL

ETIOPIA ①

Una seconda chance per i bambini di strada

«Nella sola Addis Abeba ci sono ben 100 000 bambini che hanno disperatamente bisogno di assistenza per abbandonare la vita di strada» spiega don Mark Hyde, responsabile di Salesian Mission, la Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle, Stati Uniti. Amanuel ha incontrato il Bosco Children Project dopo aver trascorso sei mesi in un centro di detenzione per un furto che non ha commesso. Aveva appena 2 anni quando sua madre lo vendette a un “benefattore” che alla fine lo ha abbandonato. Amanuel ha vissuto per strada sin dall'età di 13 anni, tra notti fredde, piogge incessanti e la minaccia costante dei ragazzi più grandi, che lo costringevano a mendicare e a rubare per loro. Tamiru era ancora più giovane – aveva 9 o 10 anni – quando scappò da una zia violenta che avrebbe dovuto prendersi cura di lui. Non è mai finito nel carcere minorile, ma non ha potuto evitare la miseria e la disperazione, come quando mendicava per un po' di pane a fine giornata. “Sniffavo la colla perché non ce la facevo più” ricorda. Fortunatamente, nello scorso gennaio, Tamiru ha incontrato il personale del Bosco Children Project, durante una delle loro perlustrazioni notturne. Presso il centro accoglienza, ragazze e ragazzi ricevono pasti, vestiti caldi, accompagnamento psicologico e accesso ai corsi di educazione e di alfabetizzazione.



NEPAL ②

Un istituto salesiano per modellare il futuro della nazione



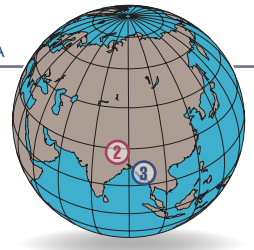
I Salesiani in Nepal, appartenenti all'Ispettorato di India-Calcutta, hanno festeggiato sabato 27 maggio l'inaugurazione dell'Istituto Don Bosco di Biratnagar, pensato per portare nuove opportunità ai giovani e alla popolazione bisognosa e svantaggiata del paese, in particolare del Distretto di Morang e dell'area di Biratnagar.

La scuola è il frutto di un desiderio a lungo maturato tra i Salesiani dell'Ispettorato di Calcutta: il terreno venne acquistato 10 anni fa, anche se la costruzione dell'attuale edificio è iniziata solo due anni fa, sotto la guida di don PV Jose, e più tardi di don Jacob Thenganakunnel, che è anche l'attuale direttore di quest'istituto.

“Siamo davvero grati ai benefattori, specialmente ai cittadini tedeschi che hanno sostenuto il progetto attraverso l'ONG Don Bosco Mondo”, riportano i Salesiani del posto.

Il progetto formativo prevede corsi trimestrali nelle Discipline Alberghiere, per Elettricisti, Idraulici e Saldatori, che si completano con un tirocinio di un mese, al termine del quale gli studenti sono avviati al lavoro secondo le rispettive specializzazioni.





MYANMAR ③

Una giornata con Maung Zaw Oo



Maung Zaw Oo è un ragazzo birmano che ha sperimentato l'abbandono, la solitudine e la vita di strada. Ma che, grazie al centro giovanile salesiano di Mandalay, ha iniziato una nuova vita.

Quando Maung Zaw Oo era ancora piccolo i suoi genitori si separarono. All'età di 9 anni venne accompagnato dalla madre a vivere da degli amici di famiglia che possedevano una sala da tè a Mandalay; doveva essere una soluzione temporanea, ma poi sua madre sparì e lui rimase da solo con la nuova famiglia: smise di studiare e si mise a lavorare come aiutante nella sala da tè.

Non stava poi così male, lì, ma dopo circa un anno decise di andarsene e iniziò a fare vita di strada: doveva lottare per sopravvivere ogni giorno, mangiava quel poco che trovava tra i rifiuti... Fino a che si pentì della sua scelta. Provvidenzialmente, incontrò qualcuno che gli parlò del centro giovanile salesiano, vi andò e gli piacque.

Ora sono già diversi anni che Maung Zaw Oo vive presso il centro salesiano. Non è più solo, anzi ha degli amici provenienti anch'essi dalla vita di strada. Nel centro ha acquisito delle abitudini e una sana quotidianità, con del tempo per l'educazione, per il riposo, la meditazione e la preghiera.

GHANA ④

"Stop Tratta": il futuro parte dalla terra

Il Ghana è uno dei paesi dell'Africa occidentale più colpiti dal fenomeno dell'emigrazione e la regione del Brong Ahafo è, fra tutte, la più coinvolta. Attraverso il programma "Stop Tratta" i Salesiani intendono offrire a queste persone la possibilità di restare nel luogo in cui sono nate e cresciute, attraverso lo sviluppo di progetti agricoli sostenibili.

«Voglio rendere concreto il mio desiderio mangiando quello che coltivo, sostenendo con la mia produzione agricola il Ghana e chissà, magari anche l'Africa, in qualche modo. Attraverso l'esempio voglio far capire ai giovani che l'agricoltura è un'ottima possibilità. Nella nostra regione questa è forse l'opzione migliore. Ho promesso di impegnarmi con tutto me stesso. Per me è un onore e un dovere far parte di questo progetto». A parlare è George Takyi un giovane di 33 anni che ha frequentato la scuola tecnico-agraria Don Bosco a Sunyani e che ha deciso di dedicarsi con molta serietà all'agricoltura. Lui è uno dei candidati *tutor* del progetto che i Salesiani stanno realizzando nella regione del Brong Ahafo per favorire lo sviluppo locale e arrestare la tratta. «L'obiettivo è riuscire a vivere con l'agricoltura e mostrare ai giovani che è possibile farlo localmente senza troppi rischi. E questo è un obiettivo che coincide con la nostra campagna "Stop Tratta"».



«Siamo al fianco dei salesiani del Venezuela» (don Ángel Fernández Artime)

Incontro con don Roman Cena

da *La Dolorita*, Caracas

«Vogliamo costruire insieme un Venezuela realmente democratico, in cui tutti ci sentiamo accolti, figli di Dio e fratelli che vivono in armonia e in pace, in cui siano rispettate le libertà fondamentali delle persone ed esistano possibilità di sviluppo».

Si può autopresentare?

Mi chiamo don Romano Cena, ho 78 anni, sono salesiano da 60 anni e sacerdote da 50. Sono arrivato in Venezuela nel 1956, quando avevo 17 anni, per seguire il percorso del Noviziato. Sono nato a Torino. Attualmente lavoro in una parrocchia molto grande alla periferia di Caracas, in cui vivono



tante persone alle prese con difficoltà economiche.

Qual è stata la sua esperienza più bella?

Ho vissuto tante esperienze; posso dire che praticamente tutta la mia vita sia stata un'esperienza benedetta da Dio. Ricordo, in particolare, che quando avevo 54 anni domandai all'ispettore di permettermi di frequentare un corso che mi servisse per l'aggiorna-

mento, oltre a costituire un periodo di riposo. Ricevetti invece l'obbedienza, insolita e inaspettata, di andare a lavorare in un centro che si occupava di inserimento nella grande baraccopoli di Petare. L'opera era atipica; si trattava di vivere a contatto con gli abitanti della baraccopoli, in una casa in mezzo alle altre, e di là promuovere l'evangelizzazione su vari fronti in molti altri quartieri. Accettai subito. La prima volta entrai nella baraccopoli con una

Sotto il titolo: Don Roman ad una processione.
A destra: Un manifestante con il cartello
"Il Venezuela ha fame".

certa apprensione; ben presto, però, quando attraversavo il confine del quartiere mi sentivo "a casa": provavo un senso di insicurezza al suo esterno. Anche l'opera di evangelizzazione fu molto interessante, perché il quartiere diventò per me casa, scuola, giardino e parrocchia... e la gente lo percepiva così. Noi Salesiani eravamo considerati parte del loro mondo. Dopo aver vissuto questa esperienza per 11 anni, posso dire che siano stati gli anni migliori della mia vita salesiana, quelli che mi hanno veramente avvicinato al cuore delle persone, di quelli che sono stati i miei veri maestri.

Com'è nata la sua vocazione? Come ha reagito la sua famiglia? Perché è partito per le Missioni?

La mia vocazione si è manifestata gradualmente. La mia famiglia era molto religiosa: i miei genitori nutrivano una profonda fede cristiana ed entrambi facevano parte dell'Azione Cattolica. Sono il quinto di sei figli, tutti maschi. Fin da bambino cominciai a partecipare assiduamente insieme ai miei fratelli alle attività della nostra Parrocchia, la chiesa di Santa Teresina in via Caboto. Ero uno tra i bambini più assidui al catechismo, ero ministrante, facevo parte del gruppo di aspiranti dell'Azione Cattolica. Di quegli anni conservo il vivo ricordo delle occasioni in cui la mia mamma accompagnava i figli più



piccoli ai Santuari della Consolata e di Maria Ausiliatrice; quest'ultimo mi affascinava in modo particolare. Prima di andare via, la nostra mamma ci presentava al sacerdote che prendeva nota delle Messe e gli chiedeva di impartirci la benedizione di Maria Ausiliatrice perché fossimo buoni. Fin da bambino ero attratto dal clima salesiano che si respirava nell'Oratorio Salesiano della Crocetta, vicino a casa dei miei cugini (uno di loro, Ugo, diventò coadiutore salesiano). Ricordo che leggevo con piacere le storie di don Bosco e di Domenico Savio. Nella mia parrocchia, poi, i catechisti ci proponevano anche le filmine su don Bosco. La prima persona ad accompagnarmi nel mondo salesiano fu un sacerdote, don Mario Tricerri, segretario dell'Ateneo Salesiano, che tutti i giorni celebrava nella mia parrocchia la Messa che io servivo. Questo sacerdote mi indirizzò a un altro Salesiano, don Sereno da Frosi, che fu ordinato sacerdote quello stesso anno e propose ai miei genitori

di mandarmi nell'aspirantato di Castelnuovo, che proprio quell'anno si trasferì a Bagnolo. Là, nel calore di quell'ambiente, maturai il desiderio di essere salesiano e missionario.

E perché proprio in Venezuela?

Il nostro aspirantato era sovvenzionato dall'Ispettorato del Venezuela. Ogni anno celebravamo solennemente la festa dei sacerdoti novelli: tra loro c'erano molti Venezuelani. Cominciarono così a partire per il Noviziato in Venezuela i primi gruppi di compagni di studi. Mandavano poi le loro esperienze di viaggio, che leggevamo con piacere in refettorio. Vivevamo un vero e proprio clima missionario. Quando frequentavo il quinto anno di studi, per me fu naturale chiedere di andare in Venezuela e frequentare là il Noviziato. I miei genitori diedero il consenso, non senza una certa apprensione.

Ho seguito qui in Venezuela il mio percorso di formazione, a partire dal Noviziato. Mi sono identificato completamente con la mia nuova patria e con la mia missione. I passi compiuti nella vita salesiana, il noviziato, la prima professione, gli studi di filosofia, il tirocinio, la professione perpetua e, infine, gli studi di teologia e l'ordinazione sacerdotale a Roma, mi hanno aiutato a perseverare nella mia vocazione. Il primo anno dopo l'ordinazione sacerdotale, che è coinciso con l'ultimo anno di studio della teologia, è stato decisivo. Prima di tornare in Venezuela, nel mese di agosto, l'Ispettore mi permise di vivere un'esperienza speciale in una comunità internazionale di

50 sacerdoti e seminaristi. Ricordo che il responsabile mi pose una domanda semplice: «Qual è il tuo ideale?». Risposi istintivamente: «Essere sacerdote salesiano e missionario». Il responsabile mi guardò e disse: «Questo ideale non basta; il tuo ideale deve essere Dio». «Certo», replicai. «No», continuò il mio interlocutore, «non può essere dato per scontato. L'ideale deve essere solo Dio, e per Lui, se questa è la sua volontà, devi essere disposto a sacrificare il progetto di essere sacerdote salesiano e missionario». Questo dialogo mi fece andare in crisi e mi aiutò a comprendere che Dio, in realtà, occupava il secondo posto nella mia vita, mentre altri ideali, che pur essendo buoni erano passeggeri, assorbivano le mie aspirazioni e la mia vita... Ripensando ora alla mia vita, ringrazio quel sacerdote svizzero, Tony Weber, che mi fece aprire gli occhi, perché fino a quel momento ero andato avanti raggiungendo vari obiettivi, ma ora che ero sacerdote, quale sarebbe stata

la mia meta successiva? Mi tornarono in mente le parole che Ignazio di Loyola rivolse a Francesco Saverio, che era allora studente universitario: «se poi?». Quelle parole aiutarono Francesco Saverio a scoprire che in fondo ai suoi ideali c'era la morte, ma Dio lo chiamava alla vita.

In tutti questi anni ho vissuto diverse esperienze e varie scoperte, ma sempre in quest'ottica. La mia età ormai mi porta ad avvicinarmi alla conclusione e vivo tante situazioni in tono minore, per limiti dovuti alla salute, per il calo delle forze a livello fisico e per la capacità di lavorare che si riduce. Tutto questo mi porta davvero a credere e a vivere sempre più secondo il motto «Solo Dio basta».

Com'è l'opera in cui lavora attualmente?

Attualmente lavoro in una parrocchia alla periferia di Caracas, nella zona montuosa di Mariche. Nel corso degli ultimi cinquant'anni, tante perso-

ne hanno occupato questo territorio costruendovi la loro casa, senza alcun controllo e tanto meno una pianificazione. Per questo motivo l'area è sovrappopolata (la nostra parrocchia ha oltre 100 000 abitanti) e scarseggiano molti servizi di base. Un altro Salesiano e io prestiamo qui la nostra opera, che in pratica è completamente assorbita dall'evangelizzazione, ma il nostro raggio d'azione è limitato. Siamo spiacenti di vedere questo immenso numero di persone senza alcuna assistenza, soprattutto bambini e giovani, che finiscono per entrare nella logica del vagabondaggio e del crimine. L'anno prossimo, a Dio piacendo, dovremmo essere 4 o 5 a lavorare qui, perché nel fine settimana saremo aiutati da alcuni studenti di teologia.

Quando sono arrivati i Salesiani in Venezuela?

I Salesiani sono arrivati in Venezuela nel mese di novembre del 1894. Erano stati mandati da don Rua.

Foto iStock



Don Roman ad un incontro giovanile. «I giovani venezuelani sono allegri, spontanei, molto aperti, amano fare festa, anche se sono condizionati dalla situazione attuale. Non perdono comunque il senso dell'umorismo e la dignità».

A pagina precedente: Caracas. In primo piano un quartiere periferico.

Quali sono le opere principali dei Salesiani in Venezuela?

Lavoriamo principalmente con i bambini e con persone in difficoltà economiche. Abbiamo un discreto numero di parrocchie, in zone popolari e povere. Nell'ambito educativo, stiamo affidando progressivamente le scuole ai laici della Famiglia Salesiana, riservandoci la pastorale. È stata creata una rete chiamata "Casa Don Bosco" per i ragazzi di strada, che comprende una decina di opere coordinate dai Salesiani. È stata anche istituita l'organizzazione "Giovani e Lavoro" per i giovani privi di istruzione che vogliono formarsi per il lavoro. Nella nostra parrocchia sono operativi due di questi centri. L'organizzazione comprende complessivamente una quindicina di centri. Ci è stato affidato il Vicariato Missionario dell'Amazzonia, con diversi centri missionari, con priorità per quelli al servizio degli Yanomami, i primi contatti con i quali risalgono ai padri Luigi Cocco e Alfredo Bonvecchio: sono attive due scuole bilingui e viene svolto un interessante e proficuo programma di catecumenato con gli indios. Purtroppo avvertiamo il problema della carenza di personale, ma negli ultimi due anni abbiamo dato alla Chiesa quattro Salesiani che sono stati consacrati vescovi in zone disagiate.



Il nostro Ispettore è stato eletto presidente del CONVER, un'organizzazione che riunisce i religiosi del Venezuela.

Come ci vede e considera la gente?

Generalmente godiamo di buona reputazione: le persone ci sentono vicini, partecipi della loro vita, soprattutto in queste circostanze critiche in cui viviamo.

Come sono i giovani venezuelani?

Sono allegri, spontanei, molto aperti, amano fare festa, anche se sono condizionati dalla situazione attuale. Non perdono comunque il senso dell'umorismo e la dignità: occorre compiere uno sforzo per comprendere la situazione precaria in cui stanno vivendo, caratterizzata da mancanza di cibo, di opportunità, di ideali. Da oltre due mesi il Venezuela rivendica i diritti lungo le strade: a causa della repressione sono morte settanta persone, in maggioranza giovani e adolescenti, oltre mille giovani sono stati arrestati e altrettanti,

se non di più, sono rimasti feriti nelle manifestazioni. I primi ad agire sono sempre i giovani. Sono ammirevoli l'inventiva e lo spirito di sacrificio che manifestano per cercare di fare in modo che il Venezuela torni a essere quello di sempre, in cui tutti possano sentirsi a proprio agio e vivere come fratelli.

Quali sono i problemi più sentiti, oggi?

È difficile dire quali siano i problemi più pressanti di oggi, ma si può dire senza tema di smentita che oggi tutto sia un problema: mangiare, ammalarsi, uscire, lavorare, andare a effettuare acquisti: non c'è denaro a sufficienza, l'insicurezza ci spaventa (non si può lasciare la casa incustodita, perché al ritorno la si può trovare svaligiata, si registrano furti continui e violenza); viviamo senza alcuna protezione da parte della pubblica autorità (la polizia è corrotta), senza tutela da parte della legge, poiché il governo fa di tutto per distruggere la nostra Costituzione e imporre una Costituzione comunista.



I dieci uomini più ricchi I dieci bambini più poveri *del mondo*

Bill Gates
83 900 mdd*

Bily, 5 anni, Guatemala

(Meno di 1 euro al giorno)

1



«I miei genitori sono agricoltori, se quest'anno non piove non ci sarà raccolto e perciò non avremo niente da mangiare».

Warren Buffet
73 200 mdd*

Warahamatu, 10 anni, Ghana

(Meno di 1 euro al giorno)

2



«Mia madre è una venditrice di strada per pagarmi la scuola. Sa che è importante perché lei, come il 93 per cento delle donne della mia comunità, è analfabeta».

Amancio Ortega
72 100 mdd*

Amanda, 10 anni, Zimbabwe

(Meno di 1 euro al giorno)

3



«I miei genitori sono disoccupati. Ogni giorno lottano per guadagnare qualcosa e potermi offrire un futuro migliore».

Ogni anno, la rivista americana Forbes pubblica la classifica degli uomini più ricchi del pianeta. Un'organizzazione non governativa, World Vision, pubblica a sua volta la lista di dieci dei bambini più poveri del mondo.

Sono i bambini a pagare il prezzo più alto alla povertà di tante zone del mondo.

Loro non possono neanche sognare. Non saranno mai medici, avvocati, ingegneri o professori. Non possono avere medicine, non possono frequentare la scuola. Sono condannati. Per questo dobbiamo lottare perché nel nostro mondo ci sia più giustizia.

Larry Ellison - 48 100 mdd*

Laura, 2 anni, Bolivia

(Meno di 1 euro al giorno)

7



«Non abbiamo abbastanza soldi per disporre di acqua potabile. Bere acqua sporca mi provoca dolori di pancia e mi fa ammalare».

Jeff Bezos
66 000 mdd*

Jeferson, 9 anni, Guatemala

(Meno di 1 euro al giorno)

4



«Solo il 30% dei bambini della mia comunità termina le elementari. Siamo obbligati ad abbandonare la scuola per aiutare i nostri genitori».

Carlos Slim
49 600 mdd*

Carlos, 12 anni, Bolivia

(Meno di 1 euro al giorno)

5



«Mio padre è rimasto senza lavoro l'anno scorso. Ora tutta la famiglia deve aiutare il nonno nell'orto per guadagnare qualcosa».

Mark Zuckerberg
49 000 mdd*

Marcos, 6 anni, Guatemala

(Meno di 1 euro al giorno)

6



«Le cure mediche qui sono molto care. Mio padre, che è agricoltore, non può pagare nessuna cura».

Charles Koch
43 600 mdd*

Charles, 13 anni, Ghana

(Meno di 1 euro al giorno)

8



«I miei genitori sono agricoltori. Quest'anno non ha piovuto e non potremo raccogliere quanto abbiamo seminato. Quindi non avremo alcuna entrata».

David Koch
43 500 mdd*

David, 14 anni, Zimbabwe

(Meno di 1 euro al giorno)

9



«Mio padre è morto e mia madre è disoccupata. Tanti bambini sono malati di Aids e i genitori non possono aiutarli. Io non ho futuro».

Michael Bloomberg
40 400 mdd*

Michael, 13 anni, Ghana

(Meno di 1 euro al giorno)

10



«Mia madre fa la venditrice ambulante per guadagnare un po' di denaro extra per pagare la scuola a me e ai miei fratelli».

* Milioni di dollari

«La vita è adesso: preparati!»

**Formazione umana
e preparazione professionale
all'Istituto Salesiano Gerini
di Roma.**

Don Bosco e il lavoro, tanti gli insegnamenti del Santo a riguardo. Per lui il concetto legato all'essere buon cristiano e onesto cittadino passava senza ombra di dubbio anche per la formazione e la dignità che il lavoro conferisce ad ogni giovane.

E questo è l'elemento cardine contenuto nel suo messaggio che sta a fondamento di opere come l'Istituto Salesiano Gerini di Roma. Una realtà che ha una precisa impronta salesiana e che opera ormai dal 1958 con una precisa identità e con obiettivi formativi molto chiari. L'impressione che si ha è quella di una dimensione ideale per i ragazzi che vengono formati non soltanto al lavoro ma soprattutto alla fraternità e al rispetto reciproco sempre nel pieno spirito di don Bosco, presente più che mai in ogni opera dell'Istituto.

L'ingresso dell'Istituto Gerini nella periferia Est di Roma.



La fascia d'età dei ragazzi non comprende soltanto giovani tra i 14 e i 18 anni ma anche persone più adulte che intendono formarsi in maniera adeguata per poi ricevere il diploma. Un luogo in cui pastorale e formazione professionale corrono di pari passo uniti dalla salesianità e dallo Spirito Santo che sono il fondamento di ogni attività. Come mi spiegava il direttore del Centro di Formazione Professionale, dottor Davide Sabatini, il Gerini è una realtà attenta, attuale e propo-



sitiva nei confronti del mercato del lavoro, dove eccellenza e innovazione sono parte integrante della proposta formativa. Molti infatti i giovani che partecipano a *stage* che riguardano oltre 300 aziende nei quali è presente la figura di tutor aziendale con compiti di tutela nel trattamento del ragazzo. I corsi d'eccellenza dell'Istituto sono la meccanica agricola, patrocinata da NEW HOLLAND e poi il restauro di auto d'epoca riconosciuta dall'ACI, con una grande partecipazione di ragazzi dai 18 anni in su. Sono molti gli studenti che escono dall'Istituto con la qualifica di meccanico, con un'altissima percentuale di occupati dopo soli sei mesi dal conseguimento del titolo, trovando gli sbocchi principali proprio nel settore della meccanica.

Contro l'apatia

Per capire ancora meglio la grandezza di questa opera salesiana abbiamo incontrato don Sandro Fadda (direttore della Casa) il quale, in maniera molto dettagliata e accurata, ci ha parlato dell'Istituto: "L'Opera del Gerini si caratterizza proprio per la zona geografica dove si colloca, siamo infatti nella periferia Est della città di Roma. Il Gerini è una risposta per i giovani e la loro for-

mazione professionale. I nostri centri si devono spingere a formare una nuova classe operaia intesa come difesa di diritti e doveri dei lavoratori. Vogliamo dare competenza e dignità al lavoro, ai ragazzi.

Vorrei, come sogno da realizzare, una scuola di formazione sindacale per un nuovo tipo di sindacato di ispirazione cristiana. Come dice papa Francesco la migliore carità è dare dignità ai lavoratori. I nostri ragazzi devono avere un impegno nel sociale e li dobbiamo abilitare alla costruzione

La serietà della preparazione professionale della scuola è testimoniata dall'altissima percentuale di occupati.



Tra le specializzazioni della scuola c'è anche il restauro di auto d'epoca.

del bene comune. Don Bosco fu il primo a fare un contratto di lavoro di apprendistato e i ragazzi che escono dal nostro Istituto non sono solo preparati, ma abilitati con uno stile imprenditoriale. La sfida più grande nel mondo di oggi è combattere l'apatia, perché spesso questi ragazzi vedono chiudersi porte. Fare scuola non è soltanto legato al concetto di nozione ma è insegnare a vivere con una giusta cultura. Molti dei ragazzi che ospitiamo hanno interrotto il percorso scolastico ed è nostro obiettivo riavvicinarli allo studio e valorizzarne le doti, le qualità personali. Cerchiamo di tirar fuori il meglio da ognuno.

Nel carisma salesiano formiamo i nostri giovani per educarli a prendere un impegno nella vita sociale. Rispettiamo ciò che don Bosco affermava: "buoni cristiani e onesti cittadini" attraverso la dignità del lavoro. Chiunque ci voglia aiutare è benvenuto, visto che abbiamo bisogno di nuova strumentazione e materiale per l'insegnamento.

Cultura e amicizia

Ma l'istituto Salesiano Gerini ha in sé un elemento in più che lo contraddistingue dalle altre scuole professionali: la pastorale giovanile. Gioacchino Passafari (coordinatore Pastorale e insegnante di elettronica nel settore della meccanica auto) ce ne



ha parlato nel dettaglio: "Sono qui dal 2008, da subito con questo incarico: occuparmi dell'animazione pastorale della scuola.

Dividiamo per fasce di età la nostra proposta pastorale: proponiamo la giornata dell'amicizia per l'interazione tra i membri della classe con giochi tra le classi. Nel mese di gennaio si propongono attività di conoscenza di don Bosco. La proposta culmina con la visita ai luoghi di don Bosco a Torino.

Di solito nei mesi di marzo facciamo alcuni ritiri con visite nelle Basiliche di San Giovanni, Santa Croce in Gerusalemme e San Clemente aperti a tutti i ragazzi. Genzano o Arcinazzo nei mesi di marzo o aprile vengono scelti come sedi per una rappresentanza di alcuni ragazzi scelti in base alla sensibilità e voglia di aderire alla proposta. Nei nostri progetti sono previste anche visite culturali all'estero (quest'anno in Polonia) e cerchiamo con regolarità di aderire anche al Forum MGS.

C'è stata sempre una grande soddisfazione da parte dei ragazzi. Cerchiamo di valorizzare le feste salesiane. Importante è la festa di don Bosco come da tradizione. Inoltre il nostro programma prevede attività pomeridiane: abbiamo una scuola



di chitarra e c'è la possibilità della preparazione ai sacramenti della confessione, della comunione o della cresima per chi non l'avesse ricevuta”.

Un rapporto fraterno

C'è dunque un progetto salesiano serio e coerente all'interno delle attività dell'Istituto Gerini,

siamo andati anche a parlare con uno degli insegnanti che ci ha gentilmente raccontato alcuni aspetti cardine che riguardano il processo formativo dei ragazzi.

Romano Gugliotta, insegnante ed exallievo della scuola, vice capo settore, tutor, collaboratore salesiano e volontario in terra di missione in Madagascar e Guatemala ci ha spiegato che: “Lo spirito salesiano è al centro del nostro lavoro di insegnanti, lavoro qui dal 1997 e la salesianità per me è parlare quotidianamente con i ragazzi delle piccole cose, ed essere un esempio.

Cerco di costruire un rapporto familiare al di là della formazione. Il campo lavoro, ad esempio, è un premio per i ragazzi che hanno più sensibilità per l'aspetto umano e religioso. Io prometto loro fatica e divertimento oltre al lavoro. Di solito scelgo un gruppo di 10/15 ragazzi, un componente per classe e lo scelgo in base alla preparazione e alla sensibilità. Offriamo lavoro in questi posti, il premio è lavorare di più. La quotidianità ci avvicina, c'è un rapporto più fraterno e i ragazzi si accorgono del lato umano del professore legandoci in un modo autentico”.



Il gruppo dei formatori. «Lo spirito salesiano è al centro del nostro lavoro di insegnanti».

Storia di Elsa

<<A me non piace la vita religiosa...>>

<<Sono Elsa Franco, Figlia di Maria Ausiliatrice. Sono nata a Huesca, nel nord della Spagna, 36 anni fa. Ho 11 anni di professione religiosa. Voglio condividere con voi un pezzo della mia storia. Vorrei che queste semplici parole vi portassero sia la forza con la quale sto scrivendo sia la passione che si risveglia in me, e mi avvolge, rivisitando la mia vita>>.

Qualche tempo fa ho scritto qualcosa della mia biografia meditando il testo evangelico di Luca, riguardo all'annuncio dell'Arcangelo a Maria ed immaginando che fosse il mio incontro con il Signore.



Nel 2000 il Signore ha raggiunto la città di Huesca con l'intenzione di cercare una ragazza che fosse relativamente tranquilla, che svolgesse quello che le piaceva e che fosse abbastanza felice, anche se già qualche volta aveva sentito che la vita poteva essere più forte, più autentica, più vissuta.

Il nome di questa ragazza era Elsa. A Elsa piaceva fare una pausa la sera, si recava in camera (di nascosto!) per rilassarsi e... sì, anche pregare. Le piaceva ripetere una frase del Vangelo suggerita nel suo gruppo di revisione, in quanto passava anche un po' del suo tempo in parrocchia.

Elsa era convinta che la sua vita fos-

se sotto il suo controllo e pensava che le frasi evangeliche che leggeva con entusiasmo fossero soltanto belle parole, senza la forza però di cambiare qualcosa. Ma quando lei era all'Università non seguiva la lezione su Shakespeare, anche se lui diceva delle bellissime parole, gliene venivano in mente altre: "Venite e vedrete", "Non abbiate paura", "Cercate e troverete"... Non riusciva a comprendere come, se la poesia era molto più bella, Elsa non ne venisse catturata, non restasse affascinata neanche da una parola di Hamlet! Cominciò a preoccuparsi molto: *Cos'è questa storia? Non voglio complicazioni adesso!*

E non si sa se fosse un solo Angelo oppure un battaglione, ma certamente

anche a lei sembrò di ascoltare qualcosa di simile alle parole che l'Arcangelo Gabriele aveva detto a Maria: *"Piena di grazia, il Signore è con te e viene a trovarti"*. Maria rimase turbata (meglio dire: fu piena di spavento!) e ha pensato al significato di quello strano saluto. Vedi, Elsa? Tanta impazienza per imparare a pregare, per cercare il senso della vita, per fare silenzio, e guarda: sei immersa in un pasticcio! Dov'è la via di uscita, per favore?

Così la giovane ringraziò l'Angelo, o chi per lui, della sua visita, gli fu molto riconoscente, ma disse che aveva molto altro da fare.

Ma Dio (grande Dio!) non si stanca: *"Non avere paura, Elsa, Dio ti ha guardato e pensa a te; non chiuderti, lascia fare a Lui e vedrai..."*.

Ma lei rispondeva di seguito: *"Ascoltami, Angelo, non succederà niente, perché io sto bene così, non ho bisogno di seguire Dio particolarmente, lo faccio già secondo il mio stile, il mio ritmo, come a me piace; sì, Angelo, così farò ancora... E ricordati che a me non piace la vita religiosa: mi addormento alla messa, non mi piace alzarmi presto, mi piace la festa... e ho*



detto di no!". Qualcuno continuava ad insistere: *"Lo Spirito Santo scenderà su di te e ti donerà la forza. Guarda, la tua amica Marta, è pronta per cominciare un'esperienza con le Suore di Sant'Anna"*.

Elsa davvero non aveva risposto: *Sono la serva del Signore, si faccia in me la tua volontà*, ma: *"Sono contenta per tutti voi, ma io me ne vado. Grazie di tutto, lasciatemi in pace"*.

Invece, da quel momento, qualche cosa dentro di lei si è mosso così tanto che non ha potuto che cercare di capire che cosa e Chi non la lasciava tranquilla. Finalmente, Elsa riconobbe che Dio aveva vinto, che doveva provare e darsi un'opportunità. E se la sua felicità era lì, con le suore? Era duro riconoscerlo, in quel momento, quando tutto nella vita sembrava andare bene.

Suora?? Io??

Com'è forte, molto forte. Dio chiamava ed io non volevo ascoltare, perché avevo paura. Paura di perdere la mia vita, di sprecare il tempo, di non essere normale. E oggi mi accorgo che normale non sono, ma... sono felice!

E penso che sia questo il messaggio che Dio voleva dirmi e continua a dirmi ogni giorno, anche quando la vita non è facile, quando le relazioni diventano difficili, oppure la missione educativa si fa dura.

Sono qui perché continuo ad ascoltare quelle parole belle, più belle di tutti i sonetti di Shakespeare: *"Vieni e seguimi"*. Queste parole hanno in me una forza che non so spiegare, ma le sento e continuo a sentire: novità, fiducia, avventura, sfida, pienezza, amore, libertà.

Troppo forte, vero? Ma quando si parla del senso della vita, di trovare il tuo posto... si lascia la paura, la stanchezza, e si va. E nel viaggio si trovano persone, circostanze, si vivono esperienze che riempiono una vita intera.

Quando ascoltate la sua voce, con l'Angelo o senza, andate a vedere, seguite la voce, seguite la Vita. Ne vale la pena!

Vi auguro tanta forza per camminare ogni giorno e, come diceva Shakespeare: *"To be or not to be: that's the question"*.

Pensateci!



Un piccolo gioiello nella basilica di Maria Ausiliatrice

La cappella delle Sante Reliquie

La Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino è il "luogo del cuore" di tutta la grande Famiglia Salesiana. Entrando dall'ingresso principale, a destra, una scala conduce alla Cripta o "Cappella delle Reliquie".

Si presenta con una navata unica a croce latina, con volte a vela e a botte che ricordano, anche per i motivi ornamentali, le catacombe cristiane.

Appena discesa la scala, ci si trova di fronte all'*altare dell'Apparizione* che ricorda la visione avuta da don Bosco nel 1845 durante la quale la Vergine gli indicò il luogo del martirio dei tre soldati romani Solutore, Avventore e Ottavio. Una croce di metallo sul pavimento, a sinistra, e un quadro di Dalle Ceste segnano il luogo preciso indicato dalla Vergine. Don Bosco così ci racconta: «Mi sembrò di trovarmi in una gran pianura piena di una quantità sterminata di giovani (...). Erano giovani abbandonati dai parenti e corrotti. Io stava per allontanarmi di là, quando mi vidi accanto una Signora che mi disse: "In questo luogo dove i gloriosi Martiri di Torino Avventore ed Ottavio soffrirono il loro martirio, su queste zolle che furono bagnate e santificate dal loro sangue, io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo". Così dicendo, avanzava un piede posandolo sul

luogo ove avvenne il martirio e me lo indicò con precisione. Io voleva porre qualche segno per rintracciarlo quando altra volta fossi ritornato in quel campo, ma nulla trovai intorno a me;





agli altari minori, le urne delle sacre Reliquie. Un criterio speciale fu tenuto nella dedizione degli altari.

L'altare principale, dedicato alla Passione di Nostro Signore, custodisce una delle più insigni Reliquie del santo Legno della Croce.

L'altare centrale dalla parte del Vangelo è dedicato ai santi Martiri; quello dalla parte dell'Epistola ai Santi Confessori. Dei quattro altari secondari, quelli presso l'altare principale sono dedicati uno ai Santi Fondatori di Ordini e Congregazioni religiose, l'altro ai Dottori della Chiesa: i due presso l'ingresso della cappella sono dedicati alle Sante Vergini e Martiri e alle Sante né Vergini né Martiri. Le lunette di questi quattro altari sono ornate dai quadri dipinti da Mario Barberis.

non un palo, non un sasso: tuttavia lo tenni a memoria con precisione» (*Memorie biografiche* 2, pp. 298-299).

La navata come il transetto sono chiusi al fondo da un'abside. I motivi ornamentali e simbolici della decorazione sono ispirati ai tipi delle catacombe, e vi predomina la Croce. Infatti essa non è solo elemento della scena della Passione e della liturgia, ma l'espressione della pietà, e motivo primo del culto, sui sepolcri dei Martiri, simboleggiata dal monogramma, dall'ancora, dal tridente ecc. La volta invece, a motivi geometrici, è a fondo azzurro, smagliante di colore e di delicate sfumature. Tutto il basamento della cappella è di marmo giallo chiaro con cornice di alabastro.

Lungo le pareti di destra e sinistra vengono man mano disposte, attorno



Altare dei santi fondatori di ordini e congregazioni religiose

I Santi prescelti sono otto, dipinti in tre gruppi: due al centro, san Giovanni Bosco e san Francesco di Sales; tre alla destra di don Bosco, san Benedetto, san Domenico, san Francesco d'Assisi; tre alla sinistra di san Francesco, cioè san Filippo Neri, san Giovanni Battista de La Salle e sant'Ignazio di Loyola.



Altare dei santi Dottori della Chiesa

Nel centro di un'edera marmorea si innalza un tempietto davanti al quale è la figura maestosa di sant'Agostino vescovo che commenta le Sacre Scritture, appoggiato ad un leggjo decorato dei quattro simboli evangelici. A sinistra del Santo, seduti sull'edera, ci sono tre Dottori latini e cioè san Bernardo da Chiaravalle, sant'Ambrogio e san Tommaso d'Aquino; a destra corrispondono le figure dei Dottori greci, san Basilio, san Giovanni Crisostomo, sant'Atanasio.

Altare delle sante Vergini e Martiri

Al centro sta l'Angelo dell'olocausto che accoglie da santa Cecilia la palma del martirio, mentre più lontane si profilano due teorie di Sante: a sinistra dell'Angelo, dopo santa Cecilia, le Martiri Agnese con il simbolo dell'agnello, Agata colle tenaglie, Lucia con gli occhi; a destra dell'Angelo le Vergini santa Teresa del Bambino Gesù, santa Margherita Alacoque e la beata Gemma Galgani recante i gigli della purezza verginale.



LE TOMBE DEI SUCCESSORI DI DON BOSCO

In due altari sono custoditi i resti mortali del beato Michele Rua, primo successore di don Bosco, e del beato Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco. Il 21 maggio 2017, il Rettor Maggiore ha inaugurato le tombe destinate ad ospitare le salme dei Rettori Maggiori defunti: sono stati ricavati dodici loculi sepolcrali. Il rivestimento delle tombe è in marmo, in armonia con le altre decorazioni del santuario, mentre l'intero vano funebre è rivestito di intonaco bianco. La semplicità e la nobiltà sono stati i criteri che hanno guidato l'opera. «Non si tratta di un culto alla persona», ha detto don Ángel «ma un segno di affetto e di consapevolezza per l'opera compiuta dai Rettori Maggiori defunti. La preghiera di suffragio, dinanzi a tali tombe, diviene pertanto impegno a coltivare il senso di appartenenza e di unità all'eredità carismatica che essi hanno testimoniato nel loro ministero di Successori di don Bosco».



Altare delle sante né Vergini né Martiri

A destra dell'Angelo si trovano sant'Anna (dal celebre quadro del Guercino), santa Maria Maddalena, santa Monica; a sinistra, inginocchiata e ricoperta di manto azzurro, vi è santa Francesca Romana (dall'affresco esistente nella chiesa omonima di Roma), in piedi la beata Margherita di Savoia (dal quadro esistente nel palazzo reale di Torino), la beata Giuliana d'Ivrea, santa Giovanna Francesca Frémiot baronessa di Chantal, secondo il ritratto trasmessoci nella sua biografia.



La generazione touch

Che dire delle nuove modalità comunicative? Dove ci porteranno? Una cosa è certa: siamo nel bel mezzo di un'inarrestabile rivoluzione storica. Il numero dei bambini che sanno navigare in Internet è di gran lunga superiore a quelli che sanno allacciarsi le scarpe.



Immagine iStock

La comunicazione digitale (la comunicazione tramite i cellulari, i tablet, gli smartphone ecc.) è ormai un dato di fatto planetario. Dobbiamo fermarci un attimo e riflettere. Non

ci è lecito stare alla finestra e guardare il nuovo che avanza. È un dovere interpretarlo. La comunicazione digitale farà scomparire le emozioni? Saremo ancora capaci di arrossire? Avremo uomini

sempre più anaffettivi? L'umano è in via di estinzione? Insomma, la posta in gioco è altissima. Ecco il perché del nostro intervento che vuole sostenere l'ambivalenza dei mezzi della comunicazione digitale. Sì: i vari strumenti ai quali abbiamo

accennato iniziando possono ferire pesantemente l'uomo-umano o possono spingerlo ad una più rapida fioritura.

In breve: la comunicazione digitale ha una doppia faccia: una *tenebrosa* ed una *luminosa*.

Incominciamo con questa.

La faccia luminosa

- La comunicazione digitale permette d'essere connessi con il mondo intero in tempo reale.
- La comunicazione digitale offre conoscenze pressoché infinite.
- La comunicazione digitale rende più facile la vita.

● La comunicazione digitale permette di intrecciare legami con un numero illimitato di persone, può stimolare il dialogo.

Sono alcuni vantaggi (appena, appena accennati) di cui dobbiamo essere grati ai vari strumenti digitali.

Dunque sarebbe da miopi guardare con occhio ostile il mondo del Web.

È piacevole ammetterlo: la comunicazione digitale ha la sua bella faccia luminosa!

Ma – va subito aggiunto – anche quella tenebrosa.

La faccia tenebrosa

Un primo pericolo è quello dell'indebolimento del rapporto sociale.

● I cellulari, i tablet... connettono, ma non mettono in relazione! Nel mondo digitale siamo *'solitari interconnessi'*, come sostiene il più famoso sociologo Zygmunt Bauman.

● Il mondo digitale, poi, può portare all'*appiattimento della riflessione*.

L'enorme quantità che il mondo del

“Il compito dei genitori è promuovere la crescita umana e spirituale, la formazione etica dei figli, con metodi positivi, con un dialogo attento” (Rettor Maggiore).

Lily, quindici mesi, è seduta sul carrello del supermercato, gli occhi all'iPad. La madre è concentrata sulla spesa. Lily non guarda né le lucide mele rosse né lo scaffale dove sono allineati in bella mostra i Cheerios, i suoi cereali preferiti.

Ogni giorno, dopo la scuola, Jason, un bambino di terza elementare, si precipita davanti al televisore, che rimarrà acceso per cinque ore, finché non andrà a dormire.

Melissa, sedici anni, è al terzo anno delle scuole superiori. Lo scorso mese ha inviato 3500 sms (circa 110 messaggi al giorno).

Purtroppo non sono situazioni insolite. Anzi, sono diventate la norma in un mondo che gravita attorno agli schermi. Per avere l'attenzione di un ragazzo, oggi bisogna competere con uno smartphone. «Che cosa possiamo fare?» chiedono i genitori. «Se diciamo loro che vorremmo fare qualcosa insieme, litighiamo e poco dopo se ne tornano ai loro aggeggi».

Oggi, più che mai nella storia, è necessario il senso di don Bosco per l'educazione.

L'educazione è positiva. I genitori non sono solo i guardiani della mente e dell'anima dei figli. Sono coloro che devono “riempire” quel “vuoto” di umanità e spiritualità che si forma dentro di loro. Per dare bisogna possedere e nessuno guida un altro dove non è mai stato. L'elenco delle qualità essenziali che genitori ed educatori “alla don Bosco” devono donare ai figli è pressoché infinito: la riconoscenza e la gratitudine, la gentilezza, la mitezza, il senso di appartenenza, l'ordine e la pulizia, l'amore per lo studio, la responsabilità, l'autocontrollo, avere degli obiettivi da raggiungere, la gioia, la spiritualità e la fede.

Web offre non può non ingolfare i cervelli! Nessuno può negare che oggi gli stimoli mentali siano esageratamente superiori a quanti possano essere assimilati. Di qui la pericolosissima superficialità che troppe volte si sposa con l'arroganza.

A proposito di ciò che stiamo dicendo è significativo il titolo di uno degli ultimi lavori del sociologo Franco Ferrarotti: *“Un popolo di frenetici informatissimi idioti”*.

● *I media digitali indeboliscono la volontà.*

È vero che facilitano la vita, ma la rendono meno vivace. Per fare una ricerca basta cliccare su Google. Per contattare un amico che si trova dall'altra parte del mondo c'è Skype. Per organizzare una serata, è sufficiente inviare un centinaio di messaggi con whatsapp. Tutto comodo, tutto facile, la volontà può anche continuare a dormire. Basta avere dita che funzionino!

Il fatto è gravissimo, se continua ad essere vero che solo la volontà firma i successi!

● Altro pericolo del digitale: *può favorire il sorpasso del virtuale sul reale*.

I dati parlano chiaro: il numero dei bambini che sanno navigare in Internet è di gran lunga superiore a quelli che sanno allacciarsi le scarpe.

● Finalmente, la comunicazione digitale *porta alla perdita della scrittura a mano libera*.

Il danno può sembrare marginale. No, non lo è affatto. Tutti i competenti sono convinti che la perdita dell'uso della scrittura a mano libera abbia anche effetti psicologici perché questa aiuta ad elaborare più in profondità i concetti e a ricordarli con maggior sicurezza; in una parola, la scrittura a mano libera aiuta il cervello.

Abbiamo materiale più che sufficiente per aprire il dibattito e far sentire la nostra opinione sulla tanto chiacchierata comunicazione digitale. ✕

Il dilemma del navigante

**Dare ascolto a chi mette in guardia
contro i pericoli dell'oceano o
armarsi di speranza e coraggio e
puntare dritto verso l'orizzonte?**

Navigare sotto costa seguendo diligentemente la rotta o dirigere la prua verso il mare aperto e sconfinato veleggiando verso lidi sconosciuti? Dare ascolto a chi mette in guardia contro i pericoli dell'oceano o armarsi di speranza e co-

raggio e puntare dritto verso l'orizzonte? Gettare l'ancora e attraccare in un porto sicuro appena il vento inizia a rombare impetuoso o spiegare fiducioso le vele attraversando a nervi saldi la tempesta? Sono questi gli eterni dilemmi con cui ogni giorno deve fare i conti l'esploratore, perennemente in bilico tra la fame di avventura e il rischio dello spaesamento, tra il desiderio di scoperta e la paura del naufragio. Un'esistenza vissuta all'insegna della ricerca, con la saggezza arcaica del marinaio e la temerarietà del sognatore.

Ma questi sono anche gli interrogativi in cui si dibattono oggi i giovani adulti, inquieti naviganti nell'incerto mare della vita, abituati a barcamenarsi tra continue partenze ed incessanti peregrinazioni, ansiosi di mollare gli ormeggi e prendere il largo in direzione dei propri sogni, ma spesso

Oh, oh! Voga, voga!
Oh, oh! Voga, voga!
Ho naufragato i miei sogni,
amato solo a metà;
partenze e mille ritorni,
per la paura che fa
prendere il largo,
baciare a un tratto in bocca la felicità,
piegare il vento, come la volontà...
Ho disertato i miei passi,
creduto ad ogni bugia,
chiudere il cuore, lasciarsi
dietro le spalle la scia.
Ed ogni viaggio era un miraggio,
un golfo di felicità,
prendere tempo, finché ne resterà...



Foto Shutterstock

tentati di restarsene al sicuro sulla riva ad osservare a debita distanza le barche sballottate dalle onde e sconvolte dalla furia del maestrale.

Prima ancora di pianificare il viaggio e scegliere la rotta da seguire, la decisione più importante da affrontare è, infatti, proprio quella di partire. Non è scontato accettare i rischi della navigazione e, di fronte alla fatica del remare, sono in tanti che rinunciano a salpare o rimandano a data da destinarsi il momento in cui lasciare il porto. Ma una vita trascorsa a galleggiare nelle acque stagnanti di un'infinita attesa, a lungo andare, finisce con il fiaccare ogni entusiasmo e far dimenticare persino la nostalgia dell'orizzonte.

Per quanto possa disorientare o incutere timore, a chi ha il coraggio di solcarlo in lungo e in largo il mare aperto riserva, invece, sorprese inaspettate: l'odore di salsedine trasportato dalla fresca brezza



Ed io esco ad arginare il vento
e rompere il silenzio ovunque sia,
piuttosto che restare a terra fermo
a perdonarmi la vigliaccheria...

Sudore, fiato, cuore!

Magellano, nella terra del fuoco,
non lo sapeva mica che si andava di là,
non lo sapeva mica che si andava di là...

Sudore, fiato, cuore!

Guardarsi dentro,
scoprire un'altra carta alla felicità,
piegare il vento, come la volontà,
come la volontà...

Oh, oh! Voga, voga!

(Francesco Gabbani, *Magellano*, 2017)

del mattino, la verde trasparenza dell'acqua lucicante in cui specchiarsi e riconoscersi, il senso di sconfinata quiete in cui sperimentare l'intima presenza dell'Infinito, ma anche la fatica gratificante della ricerca e, finalmente, l'emozione di intravedere in lontananza il profilo irregolare di nuove terre da esplorare. È un viaggio arduo, incerto, fatto di sudore e notti insonni a cercare la direzione nelle stelle, di miraggi e smarrimenti che sembrano deviare dalla meta prefissata e sospingere alla deriva verso acque sconosciute. Ma, talvolta, è proprio perdendosi che si riesce a trovare se stessi, a guardare la realtà da una diversa prospettiva, a scoprire una strada nuova verso la felicità che passa attraverso una volontà perseverante e il superamento dei propri limiti e delle proprie paure.

Ciò non vuol dire tirare i remi in barca e lasciarsi trascinare dalla corrente inesorabile, rinunciando in partenza a dare un senso e una direzione di marcia al proprio navigare. Significa, piuttosto, costruire itinerari inediti nel cammino verso l'*adultità*, dotandosi di tutti gli strumenti necessari per orientarsi nel burrascoso mare dell'esistenza, ma accettando, nel contempo, anche il rischio dell'imprevisto e l'azzardo della deviazione. ⚙️

Un obiettivo mancato per poco



La sua *Storia Sacra* in adozione nelle scuole del Regno

Nella logica della nostra rubrica mensile quasi sempre ci serviamo di documenti di don Bosco inediti, recentemente ritrovati, che appunto ci raccontano una "storia sconosciuta". Ma anche un testo andato smarrito può aprirci uno spiraglio su una vicenda di don Bosco a tutti ignota. È il caso di questo mese.

La *Storia Sacra* ben accolta

Don Bosco, nel 1847, a 32 anni, aveva pubblicato presso i tipografi-editori Speirani e Ferrero di Torino una *Storia sacra ad uso delle scuole utile ad ogni stato di persone / arricchita di analoghe incisioni*.

Fra i mezzi per facilitarne la diffusione e «giovare alla gioventù» si era proposto la «facilità della dicitura e popolarità dello stile». Non aveva mire culturali di alto livello, non voleva sostituire testi di valore composti da specialisti della materia; voleva solo educare ed istruire i ragazzi e la popolazione che, come sappiamo, era in gran parte analfabeta: 3 italiani su 10 non sapevano leggere e scrivere, e così pure il 57% dei Piemontesi. In conseguenza delle sue scelte don Bosco metteva subito le mani avanti: «non

poteva garantire un lavoro elegante». Ciononostante il suo volume di oltre 200 pagine fu ben accolto dalla critica. Su una rivista seria come «L'Educatore. Giornale di educazione e di istruzione» in data 2 febbraio 1848 una *Lettera d'un maestro di scuola sopra la Storia Sacra delle scuole, compilata dal Sacerdote Bosco*, a firma di un certo 'Sac. M.G.' apprezzò tanto l'opera al punto che il redattore stesso l'aveva adottata e la consigliava ai suoi colleghi: «Onde vi dico che fate benissimo d'introdurla nella vostra scuola, come io stesso ho già fatto. I miei scolari vanno a ruba per averla nelle mani, e la leggono con ansietà e non rifiniscono di presentarla agli altri e di parlarne, chiaro segno che la capiscono». Tale comprensione era dovuta, a giudizio del maestro-recensore, a quella «forma del dialogo» e a quella dicitura «popolare, ma pura ed italiana» che

aveva già rilevato «nei pubblici giornali» il recensore dell'opera precedente di don Bosco, la *Storia Ecclesiastica* (un volumone di 400 pagine) espressamente citato dal nostro maestro.

Una richiesta coraggiosa

Chissà che non sia stato questo apprezzamento uno dei motivi per cui don Bosco, sul finire del 1849, avanzò richiesta, alla massima autorità scolastica del regno di Sardegna, di adottare come testo scolastico un suo *Corso di Storia Sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento* che intendeva «pubblicare, adorno anche di stampe, in modo acconcio per l'ammaestramento delle scuole elementari». Il momento gli sembrava opportuno, visto che l'anno prima era stata approvata la «legge Boncompagni» e che si stavano approntando disposizioni applicative della stessa, le quali precisavano con-

tenuti e metodi dell'insegnamento della *Storia Sacra* nelle scuole diurne, serali e domenicali.

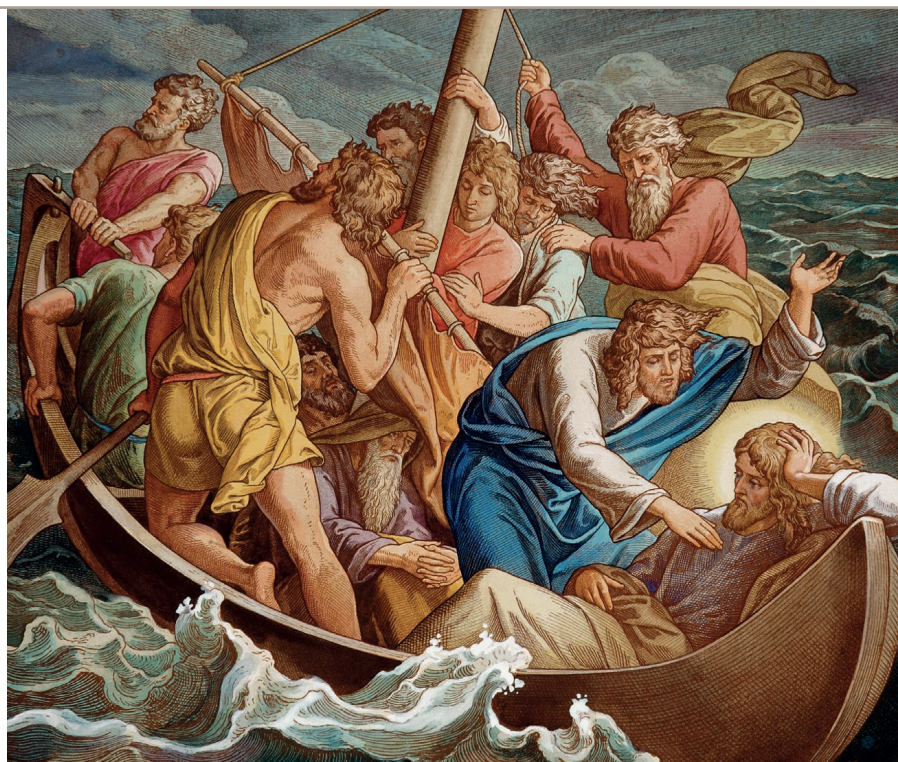
La domanda di don Bosco, inoltrata dal Ministro competente al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, in un primo momento parve poter essere accolta favorevolmente, anche per «l'assoluta mancanza di un libro migliore». Si facevano sì delle riserve «dal lato dello stile e dell'esposizione», ma queste venivano ampiamente compensate dalle «opportunistissime considerazioni morali» e dalla «necessaria chiarezza» che faceva «emergere assai bene dai fatti i dogmi fondamentali della religione».

Solo l'intervento critico ed autorevole del Consigliere Giuseppe Ghirighello fece mutare opinione allo stesso Consiglio.

Respinta la domanda

Il motivo del rifiuto di adottare il volume di don Bosco o anche solo di approvarlo formalmente fu semplicemente uno: i «molti errori grammaticali e ortografici», che rendevano «meno utile quel lavoro per altro verso assai commendevole».

Ecco quanto si legge nel verbale dell'adunanza seduta del Consiglio Superiore della P. I. che ebbe luogo il 16 dicembre 1849, presieduta dal ministro Cristoforo Mameli, presenti il vicepresidente e nove consiglieri fra ordinari e straordinari: «Sottoposto a diligente esame tale lavoro, il prefato Consiglio Gen.le osservò che quantunque difetti qualche poco dal lato dello stile e della esposizione, sembra tuttavia assai commendevole perché



sparso di opportunistissime considerazioni morali, e perché, colla necessaria chiarezza, fa emergere assai bene dai fatti i dogmi fondamentali della religione: opinò quindi che tale opera, nell'assoluta mancanza di un libro migliore potesse venire approvata. Va però notato come le esigenze culturali degli esaminatori, adusi professionalmente a letture e studi superiori, non erano quelle dei maestri di scuole elementari (e di don Bosco), quotidianamente alle prese con fanciulli appena alfabetizzati, che normalmente si esprimevano in dialetto. Inoltre don Bosco non aveva alle spalle studi regolari, aveva cominciato tardi e quasi da autodidatta, era stato per anni studente-lavoratore, aveva «bypassato» mesi e mesi di studio, non aveva frequentato università. Ma va altresì detto come fosse ben cosciente dei suoi limiti letterari e come soffrisse che essi potessero andare a detrimento dell'efficacia e dignità dei

suoi scritti, soprattutto di quelli indirizzati al «bene della Religione». Non si peritò più volte di farli correggere da persone più colte di lui e invitò i giovani scrittori salesiani di Valdocco ad adottare uno stile letterario quanto più forbito possibile. Lui stesso lungo gli anni migliorò il suo modo di scrivere: basta un semplice confronto fra le prime lettere del suo epistolario e quelle dei decenni successivi.

Un successo insperato

Don Bosco non riuscì dunque a far adottare la sua *Storia Sacra* nelle scuole del regno di Sardegna, ma la «fortuna» della sua opera fu comunque notevole. Nel 1853 uscì la seconda edizione «migliorata»; alla sua morte (1888) le edizioni-ristampe erano arrivate a diciannove, e tante altre sarebbero state immesse sul mercato editoriale fino al 1964. Oltre un secolo di vita. Il testo venne adottato anche per scuole ginnasiali. ❀

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

Nel mese di settembre preghiamo per la canonizzazione della Serva di Dio Antonietta Böhm, Figlia di Maria Ausiliatrice

Nacque il 22 settembre 1907 nella città di Bottrop (Germania). Ad Essen conobbe le FMA, arrivate nel 1922 in Germania, e rimase affascinata dal loro stile di vita sereno e apostolico. Nel 1926 iniziò il postulato nella casa di Eschelbach e continuò il noviziato in Italia a Nizza Monferrato (Asti). Nel 1928 fece la prima professione e rimase poi ancora in Italia per lo studio della musica a Torino, e inoltre fu assistente delle universitarie a Pisa e delle novizie a Casanova. Dopo la professione perpetua, emessa a Torino il 5 agosto 1934, iniziò la sua vita missionaria: prima in Argentina (1934-1965), poi in Perù (1965-1969) e in Messico (1969-2008). Fu insegnante di musica, infermiera, vicaria, direttrice, ispettrice. Dovunque si mostrò donna forte, disponibile all'ascolto e sempre fiduciosa nell'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice. Consolidò le opere esistenti e ne aprì di nuove con lungimiranza di prospettive. Trascorse gli ultimi 30 anni di vita (dal 1979) nella comunità "Villa Spem" di Coacalco in qualità di vicaria e di direttrice. Furono gli anni fecondi dell'apostolato come guida spirituale e dell'impegno di carattere sociale a favore dei poveri. Nel 1973 da madre Ersilia Crugnola aveva ricevuto come dono

la statuetta della Madonna e da lei era stata invitata a mandare la benedizione materna. In un primo momento, suor Antonietta si schermisce e non vorrebbe accettare ma, quando la persona che viene benedetta guarisce completamente, scompare il suo timore. Madre Antonietta diceva: "Dalla prima benedizione fino adesso, la Madonna lavora giorno e notte e così la sua missione si estende attraverso la posta, il fax, l'e-mail e arriva in diversi luoghi del Messico e in tante altre parti del mondo". Confidando nell'aiuto di Maria e con la sua benedizione si sono verificate grazie straordinarie. Nel 1985 diede inizio all'"Obra sabatina" che consisteva nella distribuzione di viveri ai più bisognosi e fino all'anno 2000 ne seguì personalmente tutta l'organizzazione. Poi accettò con serenità il venir meno delle forze e seppa lasciarsi curare, edificando le novizie e tutti quelli che frequentavano la casa. Si spense il 27 aprile 2008 a Coacalco (Messico).

Il testamento che ci lascia è l'ardente amore per Gesù, la fiducia illimitata in Maria Ausiliatrice, la bontà accogliente e la generosa e serena disponibilità alla missione per l'estensione del Regno di Dio nelle varie culture, nelle famiglie e nel cuore delle persone.



PREGHIERA

*Padre, fonte di vita e di santità,
noi ti rendiamo grazie per la luminosa testimonianza
di suor Antonietta Böhm
che ha vissuto il carisma salesiano
con ardente impulso missionario
e con grande fiducia in Maria Ausiliatrice.
Mostra la tua benevolenza verso di noi
e concedici le grazie che ti domandiamo per sua intercessione...
Se è nella tua volontà,
glorifica la tua serva fedele,
perché la sua memoria risplenda nella Chiesa
come stimolo ad un cammino di fede gioioso
e ad una carità solidale verso tutti.
Amen.*

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Domenica 7 maggio 2017 nella cattedrale di Cuautitlán, diocesi messicana dove nacque san Juan Diego, il veggente della Vergine di Guadalupe, ha avuto luogo la **solenne apertura**, presieduta dal vescovo diocesano monsignor Guillermo Ortiz Mondragón, **dell'Inchiesta diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione di Antonietta Böhm**, Figlia di Maria Ausiliatrice (1907-2008), missionaria in Argentina, Perù e Messico, grande devota di Maria Ausiliatrice.

Ringraziano

Desidero ringraziare **san Domenico Savio** per la nascita di Vittoria avvenuta il 30 marzo 2017. Dopo aver richiesto l'abito e aver pregato il Santo protettore delle gestanti e dei bambini, sono rimasta incinta. La gravidanza è stata travagliata ma alla fine tutto è andato bene. Spesso ho indossato l'abito alle varie visite di controllo e l'ho portato con me al momento del parto.

Elisa Zago - Roma

Il mio nipotino Leonardo, nato prematuro il 23 maggio 2015, è stato messo sotto la protezione di **san Domenico Savio**. All'inizio abbiamo pregato, con l'abito di san Domenico Savio, perché non arrivava, poi per la gravidanza difficile e poi per la nascita prematura a sole 24 settimane di gestazione. Ora Leonardo sta bene e ringraziamo anche i salesiani che tengono viva la devozione per san Domenico Savio.

Paola Onnis - Perugia

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

GRAZIANO CERVESATO



UN MONUMENTO A DON PIO PENZO

«UN INCISORE DELL'ANIMA» (VITTORIO SGARBI)

Non poteva mancare, a cinque lustri dalla sua scomparsa, un'iniziativa che desse corpo alla stima e all'apprezzamento per l'uomo, il prete salesiano, l'educatore e l'artista: Pio Penzo, che nella nostra scuola, la cui sede inizialmente era a Venezia, ha insegnato lunghi anni.

La memoria viene affidata ad un'opera d'arte, con il compito di catturare sorprendentemente, in chiave moderna, gli elementi tipici fondanti l'arte grafica: il segno e la luce.

Il volto espressivo di don Pio Penzo, riprodotto dalla trama dell'incisione laser, è esposto nella piaz-

zetta di Piane di Schio, suo paese natale.

Chi è Pio Penzo

“... Fra boschi e prati, in una delle ultime case del comune di Schio, sono nato nella primavera del 1926, penultimo di dieci fratelli di una modesta famiglia delle Piane...” Così diceva di sé don Pio Penzo, prete salesiano, pittore e incisore, raccontando l'inizio della sua vita. Completò prima gli studi classici e poi, incontrati Mario De Luigi e Giovanni Majoli, quelli d'arte fino al 1956. Studiò l'arte dell'incisione all'Accademia di Venezia. Dopo aver completato anche gli

studi di teologia, insegnò, dal 1956 fino alla morte, avvenuta nel 1988, nella Scuola Grafica presso la Fondazione Cini di Venezia, nell'isola di San Giorgio.

Nel 1963 vinse, a Montreal, il primo premio alla mostra del libro d'arte e nello stesso anno tenne la prima personale di disegni e incisioni alla Bevilacqua - La Masa di Venezia.

Furono numerose, negli anni successivi, le sue esposizioni locali, in Italia e all'estero, con molti altri premi, tra i quali ricordiamo: il premio “Protagonisti dell'Arte Mondiale” durante i campionati del mondo di Mexico '86, la palma d'oro al Trittico Mondiale d'Arte 1986-87 Vancouver-Toronto-Seychelles.

Ancor oggi le sue opere sono esposte in musei o collezioni private in varie città del mondo.

L'artista don Pio Penzo è stato ricordato da molti critici d'arte. Riportiamo un pensiero di alcuni:

Francesco Buttorini: Pio Penzo è un “artista che ha saputo percorrere strade difficili con la carica ingenua di un fanciullo saggio”;

Vittorio Sgarbi: “Pio Penzo incisore dell'anima. Andrà ricordato tra i grandi incisori veneti del '900”;

Paolo Rizzi: “Dietro ogni fronda d'albero, come diceva san Tom-

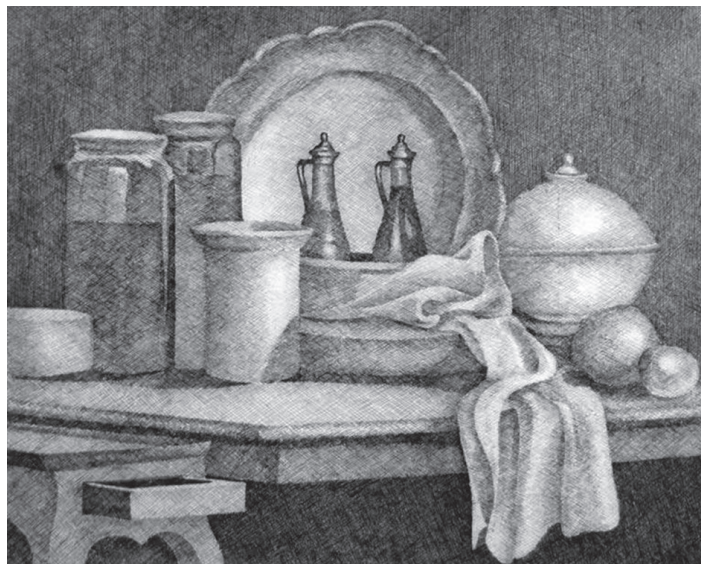


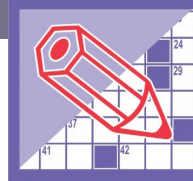
maso, si cela il respiro di Dio. Pio Penzo ha colto questo respiro”;

Claudio Benito Tiozzo: “L'amore è la molla vera che anima gli artisti veri come Pio Penzo. Un amore che di fatto è stato alla base della sua Arte, come lo è stato per la sua vita di uomo e di prete salesiano”;

Mario De Luigi: “Pio Penzo, un religioso che sosta e medita negli anfratti del creato, partecipa senza dubbio, della sua segreta preghiera”.

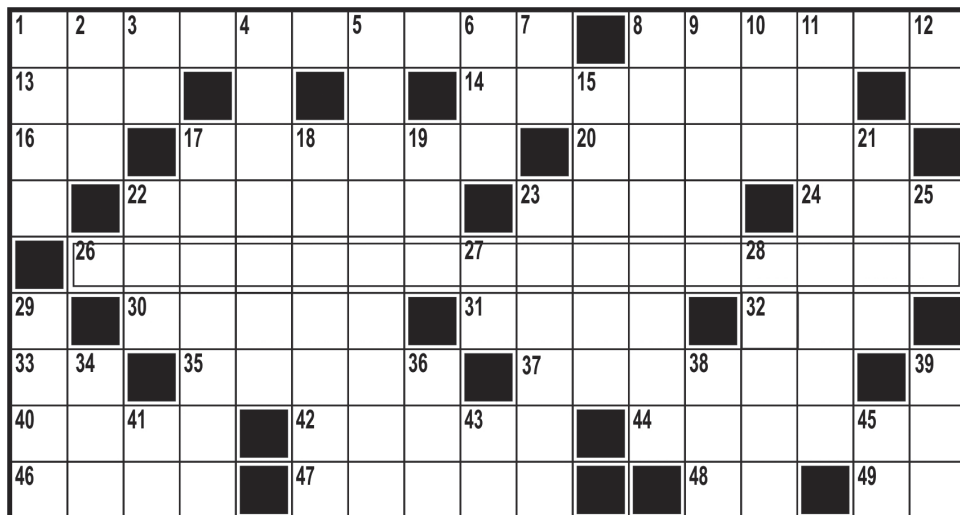
Io, che ho vissuto con lui molti anni, lo ricordo come sacerdote salesiano profondamente colto e saggio nelle riflessioni, rispettoso e comprensivo delle persone. Uomo libero, amante della natura e del suo Creatore.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Un quadrupede con la gobba - 8. Compose la celebre *Cavalcata delle Valchirie* - 13. Fa binomio con consumo - 14. Necessità - 16. Cagliari - 17. Preziosi oggetti da museo - 20. Il pollice del piede - 22. Il ... scout che ricerca artisti da lanciare - 23. Abitanti dei boschi della mitologia nordica - 24. L'animale che starnazza - 26. XXX - 30. ... *sunt servant* per i latini - 31. Quasi afona - 32. Lo sono Giove e Minerva - 33. Le hanno talpe e topi - 35. Il fiume più lungo della Francia - 37. Il battello di appoggio dello yacht - 40. Carlos ... Zafón autore de *L'ombra del vento* - 42. L'accademico francese che promosse l'uso medico del tabacco - 44. Autorimessa - 46. Veniva usato come surrogato del caffè - 47. La più grande arteria umana - 48. Articolo per donna - 49. Negazione.

VERTICALI. 1. Condottiero - 2. Rappresentanza sindacale aziendale (sigla) - 3. La farina di grano tenero - 4. Il tipo di alcol detto anche spirito - 5. Il luogo dove, anticamente, si riunivano i cittadini - 6. *Istituto Bancario Italiano* - 7. In noi e in voi - 8. Il primo nome di Mozart - 9. Un ingrediente del pesto - 10. Un bovino africano che vive in grandi branchi - 11. È in prov. di Vibo Valentia - 12. Arma senza uguali - 15. L'albero "piangente" - 17. Un comune del bellunese - 18. Una piccola caramella che rinfresca l'alito - 19. Al centro della cultura - 21. Risuonano nelle valli - 22. Compagnia aerea portoghese (sigla) - 23. Informata, istruita - 25. Iniz. di Einstein - 27. Ci precedono in marcia! - 28. Si abbarbica ai muri - 29. Cupo, tetro - 34. Sebbene - 36. *Azione Cattolica dei Ragazzi* (sigla) - 38. Da e il - 39. Il Teocoli conduttore e comico - 41. La fine del quiz - 43. "Off-topic", fuori tema, nel gergo dei *web forum* (sigla) - 45. I confini del Gabon!

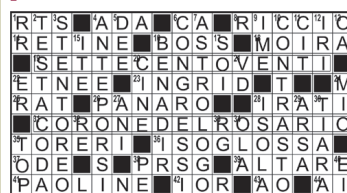
CHE LINGUA PARLAVA DON BOSCO?



All'interrogativo risponderemmo, d'istinto, che il Santo parlasse l'italiano o, secondo il momento e l'interlocutore, il dialetto piemontese. Magari con i ragazzi dell'Oratorio, per comodità e per una "presa" più immediata, il dialetto poteva essere l'idioma da lui preferito mentre, per i rapporti più formali, per i rapporti con gli adulti in genere e per i rapporti epistolari immagineremmo che usasse un italiano in bella forma. Queste, fin qui, le suppo-

sizioni ma la realtà, avvallata da resoconti dei contemporanei di don Bosco, da chi l'aveva conosciuto e anche dalla sua sterminata produzione letteraria, ci presenta un quadro molto più articolato e sorprendente di quanto potremmo immaginare. Da piccolo, il nostro Givannin, allevato da mamma Margherita imparò il piemontese e, naturalmente, un perfetto italiano che affini con il tempo e con gli studi. Imparò il latino, lingua con cui si celebrava la Messa, durante gli anni del seminario e studiò anche l'ebraico e il greco. Ed era uno studente così diligente e capace che don Cafasso, amico di don Bosco e attuale patrono dei carcerati, lo propose come ripetitore di greco al Convitto dei gesuiti di Montaldo. Conosceva bene anche il francese, come ci documentano le sue lettere, considerato che Nizza e la Savoia fecero parte del Regno di Sardegna fino al 1860 e che era terminata da poco l'epopea napoleonica. Ma non finisce qui, nel suo cuore albergava lo spirito del missionario e il desiderio di intraprendere viaggi in terre lontane lo spinse a imparare, da autodidatta, i rudimenti dello spagnolo e dell'inglese. Infine, imparò XXX quasi per necessità, visto che l'Impero d'Austria teneva in pugno parte della penisola italiana. Nessuno dei sacerdoti conosceva il tedesco per cui, come aveva fatto in tante occasioni, egli stesso rimediò alla lacuna: 20 lire per 16 lezioni e don Bosco cominciò a confessare in tedesco!

Soluzione del numero precedente



Nella comunità dell'Arca dove aveva deciso di vivere, dopo una vita passata nel mondo

universitario, un giorno il celebre padre Henri Nouwen fu avvicinato da una handicappata della comunità che gli disse: «Henri, mi puoi benedire?».

Padre Nouwen rispose alla richiesta in maniera automatica, tracciando con il pollice il segno della croce sulla fronte della ragazza.

Invece di essere grata, lei protestò con veemenza: «No, questa non funziona. Voglio una vera benedizione!».

Padre Nouwen si accorse di aver risposto in modo abitudinario e formalistico e disse: «Oh, scusami... ti darò una vera benedi-

zione quando saremo tutti insieme per la funzione».

Dopo la funzione, quando circa una trentina di persone erano sedute in cerchio sul pavimento, padre Nouwen disse: «Janet mi ha chiesto di darle una benedizione speciale. Lei sente di averne bisogno adesso». La ragazza si alzò e andò verso il sacerdote, che indossava un lungo abito bianco con ampie maniche che coprivano sia le mani sia le braccia. Spontaneamente Janet lo abbracciò

La benedizione



e pose la testa contro il suo petto. Senza pensarci, padre Nouwen la avvolse con le sue maniche al punto da farla quasi sparire tra le pieghe del suo abito.

Mentre si tenevano l'un l'altra padre Nouwen disse: «Janet, voglio che tu sappia che sei l'Amata Figlia di Dio. Sei preziosa agli occhi di Dio. Il tuo bel sorriso, la tua gentilezza verso gli altri della comunità e tutte le cose buone che fai, ci mostrano che bella creatura tu sei. So che in questi giorni

ti senti un po' giù e che c'è della tristezza nel tuo cuore, ma voglio ricordarti chi sei: sei una persona speciale, sei profondamente amata da Dio e da tutte le persone che sono qui con te».

Janet alzò la testa e lo guardò; il suo largo sorriso dimostrò che aveva veramente sentito e ricevuto la benedizione.

Quando Janet tornò al suo posto, tutti gli altri handicappati vollero ricevere la benedizione. Anche uno degli assistenti, un giovane di ventiquattro anni, alzò la mano e disse: «E io?».

«Certo», rispose padre Nouwen. «Vieni».

Lo abbracciò e disse: «John, è così bello che tu sia qui. Tu sei l'Amato Figlio di Dio. La tua presenza è una gioia per tutti noi. Quando le

cose sono difficili e la vita è pesante, ricordati sempre che tu sei amato di un amore infinito».

Il giovane lo guardò con le lacrime agli occhi e disse: «Grazie, grazie molte».

Quando le cose sono difficili e la vita è pesante ricordati chi sei: sei una persona speciale, sei profondamente amato da Dio e da tutte le persone che sono con te.

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

L'invitato
Joseph Giaime

Missionario in Sri Lanka

Salesiani nel mondo
Burundi

Il liceo nella foresta

Le case di don Bosco
Vasto

Il cuore salesiano in Abruzzo

A tu per tu
Flavio Insinna

*“L'attore è una piccola
matita in una mano superiore”*

Incontri
Ladri di carrozzelle

Un “complesso” salesiano

Come don Bosco
**Forse ci vuole
una rivoluzione**

Si può fermare la deriva morale?

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.